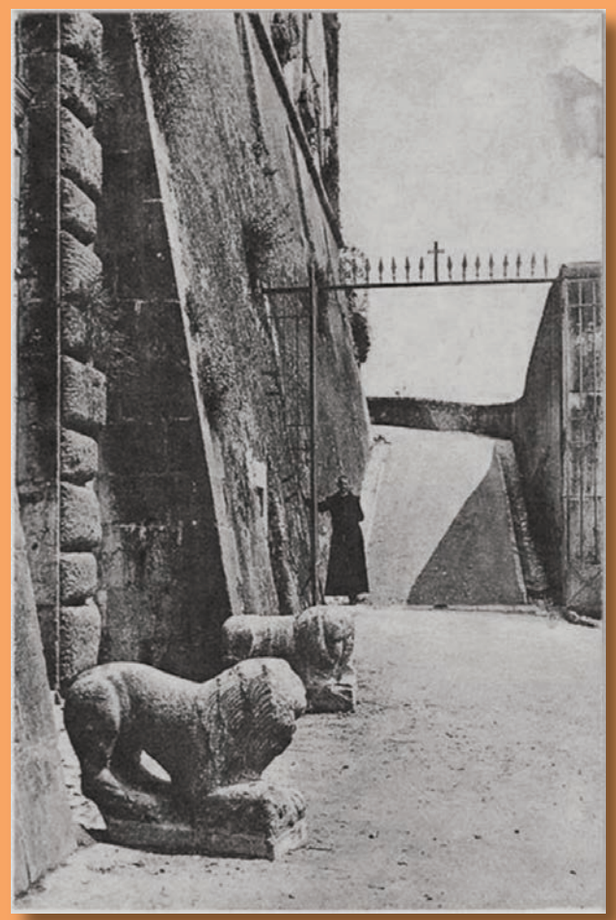


ISBN: 978-88-97592-29-7

STUDI CASSINATI

N. 3 - 2014

2014/3

Poste Italiane S.p.a. - Sped.ne in abb.to postale D.L. 353/03 (convertito in legge n°46 il 27/02/2004) Art.1 comma 2/3

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS

www.studicassinati.it

STUDI CASSINATI

ANNO XIV - N. 3 (LUGLIO - SETTEMBRE 2014)

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO

Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160

03043 CASSINO

Tel. 077622514

Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XIV, n. 3, Luglio - Settembre 2014

www.studicassinati.it - info@studicassinati.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC onlus è pari a

€ 35.00

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

IT 09 R 07601 14800 000075845248

oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)

intestato a:

Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus

Via S. Pasquale - 03043 CASSINO FR

***

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*
Coordinatore: *Chiara Mangiante*
Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*
Redazione: *Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: G. de Angelis-Curtis, Via G. Curtis
03044 CERVARO - info@studicassinati.it
Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino
Tel. 077621542 - Fax 0776311111

In 1ª di copertina: Pietro Annigoni, *Cassino panorama. Veduta dalla stradina de "La Rocca Janula"*, 1984 (Coll. privata Stefano De Libero).
In 4ª di copertina: Statue di leone poste all'ngresso principale del monastero di Montecassino (Collezione Alberto Mangiante).

In questo numero

Pag. 163 EDITORIALE
" 165 M. Zambardi, *La villa rustica di età repubblicana del Monticello*.
" 174 M. Zambardi, *Rinvenimeti archeologici in località Monticello*.
" 176 E. Pistilli, *I leoni di Montecassino*.
" 181 A. Morone, *Ruggero II e Montecassino (1136-1138)*.
" 187 V. Mancini, *Note di storia postale napoletana*.
" 192 G. Petrucci, *Sant'Elia sul fiume Rapido o Sant'Elia sul Rapido*.
" 195 F. Di Giorgio, *Malversazioni e peculati nel Comune di Pignataro Interamna*.
" 205 C. Jadecola, Aquinum: *dal sogno alla realtà*.
" 210 A. Mangiante, *Esperienze ed emozioni femminili nel secondo conflitto mondiale*.
" 215 G. de Angelis-Curtis, *Pietro Annigoni tra Cassino e Montecassino*.
" 223 SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE
" 224 E. Pistilli, *Il libro diTommaso Breccia Fratadocchia: nota a margine*.
" 226 C. Jadecola, *San Biagio Saracinisco: l'anniversario fantasma*
" 229 V. Mattei, *Il teatro nazionale di burattini dei Fratelli Ferrajolo*.
" 232 A. Letta, *Una Messa per le prime vittime di guerra a Cassino*.
" 236 ELENCO DEI SOCI 2014
" 239 PUBBLICAZIONI CDSC

«STUDI CASSINATI» è anche on line all'indirizzo:
www.studicassinati.it

dove sono consultabili anche tutti gli arretrati e nella sezione «PUBBLICAZIONI» è possibile leggere integralmente, in formato PDF, alcuni libri pubblicati dal CDSC-Onlus.

EDITORIALE

E la Diocesi di Montecassino non è più ...

«*Venerunt flumina et flaverunt venti*»

Sabato 23 ottobre 2014 l'annuncio ufficiale. Le indiscrezioni che circolavano ormai da qualche tempo hanno trovato conferma. Si tratta di una modifica epocale che è stata recepita in sott'ordine e, forse, non in tutta la sua complessità storica a Cassino e in tutti i Comuni che componevano la Diocesi di Montecassino.

Quando nel 529 San Benedetto si portò in queste nostre zone per edificare il monastero, esse facevano parte, con tutta probabilità, della Diocesi di Aquino essendo quella di Casinum *cessata in seguito alla semidistruzione della città a opera dei Goti di Teodorico. Quindi l'ascesa dell'importanza geopolitica e religiosa di Montecassino e la crisi economico-sociale che investì anche Aquino portarono il monastero ad amministrare anche spiritualmente le aree circostanti, accresciutesi notevolmente nel corso dei secoli pure con zone prive di continuità territoriale con la stessa badia.*

Nel corso degli anni non mancarono tentativi per sottrarre a Montecassino la sua Diocesi, tutti sempre rintuzzati ed evitati, anzi, anche se per un brevissimo periodo, l'abbazia fu elevata al rango di sede episcopale (papa Giovanni XXII nel 1322 le dette dignità vescovile ma poi Urbano V nel 1367 ripristinò lo status *abbaziale).*

Gli ultimi tentativi di soppressione, in ordine di tempo, si sono avuti nel secondo dopoguerra nel quadro di una riorganizzazione generale delle geografica ecclesiastica italiana sollecitata da papa Paolo VI che vedeva nel numero eccessivo delle Diocesi italiane uno dei «grandi problemi» che la Chiesa era chiamata ad affrontare. Il piano di riordino delle Diocesi predisposto nel 1967 prevedeva una loro drastica riduzione, da 325 a 199, compresa la soppressione di quella di Montecassino con accorpamento alla Diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo. Contro tale progetto si prodigò energicamente l'abate Ildefonso Rea presentando una serie di ricorsi a una apposita Commissione operante in seno alla Cei (Commissione episcopale italiana). In essi richiamò una serie di motivi tesi a dimostrare una «sorta di translatio tituli*» dall'originaria, antica e precedente Diocesi di* Casinum *a Montecassino e dunque fin dalla sua fondazione la badia benedettina ha esercitato anche funzioni pastorali. Inoltre volle ricordare il contributo offerto dal cenobio cassinese, nel corso della seconda guerra mondiale, alla salvezza di Roma «facendo, un'altra volta S. Benedetto quasi da scudo a S. Pietro». Alla fine quel piano di riordino non trovò pratica attuazione. Un decennio dopo, nel 1977, la Diocesi di Montecassino perse 26 parrocchie ubicate in regioni limitrofe, ne acquisì tre oltre al territorio dell'ex propositura di Atina. Quindi un altro ampio e imponente piano di riordino della geografia ecclesiastica, operato nel 1984, ridusse il numero delle Diocesi da 325 a 228 ma non toccò Montecassino, che permase come abbazia territoriale (mentre invece nel Lazio meridionale unificò le Diocesi di Anagni e Alatri e quella di Ferentino a Veroli-Frosinone).*

Montecassino ha conosciuto varie situazioni di forte difficoltà, ad esempio dopo le prime tre distruzioni o in età napoleonica o con l'Unità d'Italia. Solo dopo la quarta e ultima distruzione, quella del 15 febbraio 1944, la situazione sembrò palesarsi diversamente poiché Montecassino e la sottostante città di Cassino, unite inscindibilmente ancora una volta, divennero simbolo della ricostruzione dell'Italia dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale. L'abbazia di Montecassino, anche grazie alla tenacia e all'ostinazione dell'abate Ildefonso Rea, non a caso ricordato come hujus loci restitutor, *fu ricostruita secondo un programma efficacemente sintetizzato nella formula «dov'era, com'era», nonostante le non poche difficoltà incontrate per la sua accettazione negli ambienti politici e vaticani e nella comunità scientifica e culturale (problematicità rilevabili nel recentissimo volume* La ricostruzione dell'abbazia di Montecassino, *ragguardevole e preziosa pubblicazione di Tommaso Breccia Fratadocchia, figlio dell'ingegnere-architetto Giuseppe che diresse l'opera di riedificazione della millenaria badia). La ricostruzione fu avviata sul piano pratico nel 1949 e il 24 ottobre 1964 papa Paolo VI consacrò la riedificata basilica (simbolicamente ricordata nello splendido affresco di Pietro Annigoni) assieme alla proclamazione di San Benedetto a patrono d'Europa.*

Ora, dal 23 ottobre 2014, la Diocesi di Montecassino non è più.

La tempistica è sorprendente. In regime di vacatio *abbaziale (dal 12 giugno 2013 l'abbazia e la Diocesi erano rette da dom Augusto Ricci in qualità di amministratore apostolico), proprio nell'anno in cui si celebra il settantesimo della distruzione, proprio il giorno prima in cui si celebra il cinquantesimo anniversario della riconsacrazione pontificia della basilica simbolo del termine dei lavori di ricostruzione, la badia cassinese non svolge più funzioni spirituale su un suo territorio diocesano di riferimento così come ha fatto per millecinquecento anni, via via come abbazia* nullius *o come abbazia territoriale soggetta direttamente alla Santa Sede.*

Tecnicamente la Diocesi di Montecassino non è scomparsa ma continua a esistere con giurisdizione limitata alla sola badia benedettina e alle immediate pertinenze. Invece le 53 parrocchie ubicate in 19 Comuni (17 della provincia di Frosinone e due di quella di Caserta), ultime vestigia della storica Terra Sancti Benedicti, *sono entrate a far parte della Diocesi di Cassino, contemporaneamente inglobata in quella di Sora che ha assunto il nuovo nome di Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo.*

Nella stessa data del 23 ottobre 2014 è stato dato l'annuncio della nomina del nuovo abate di Montecassino, dom Donato Ogliari, 192° successore di San Benedetto, che si appresta a reggere le sorti della millenaria badia in una situazione totalmente nuova.

*Auguriamo al nuovo abate che l'abbazia Montecassino sappia trovare la forza per uscire rinvigorita da questa nuova fase così come è riuscita sempre a superare fortificata e irrobustita tutti i momenti di grave crisi in cui si è venuta a trovare nel corso dei secoli, così come posto in rilievo dal grande storico cassinese d. Luigi Tosti. «*Succisa virescit*».*

Gaetano de Angelis-Curtis

San Pietro Infine

La villa rustica di età repubblicana del Monticello

di
Maurizio Zambardi

Colle Cannavinelle, estremità nord-occidentale del Massiccio del Monte Cèsima, ha alle pendici ovest una serie di monti minori e tondeggianti colline, quali Colle Monticello, Monte Rotondo, Mont'Elce (anche noto come Colle Altare), Colle Pescheto e Monte Lungo. Tale sequenza di alture crea uno sbarramento meridionale della piccola Valle di San Pietro Infine, che a sua volta è un'appendice nord-orientale dell'ampia Valle del Liri. Sul versante opposto, invece, a delimitare la piccola pianura è il massiccio del Monte Sambùcaro (noto anche come Monte Sammucro), sulla cui vetta, a 1205 metri, si incontrano i confini di tre Regioni: Lazio, Campania e Molise.

Le due gole che si vengono a formare tra Monte Rotondo e Colle Cannavinelle, a est, e Monte Rotondo e Mont'Elce, ad ovest, hanno da sempre permesso un rapido collegamento tra la Valle di San Pietro Infine e quella di Mignano. Già in epoca antica, infatti, per la gola di Mont'Elce passava l'importante Via Latina. Invece per la gola di Colle Cannavinelle, chiamata anche "La Forcella"[1], passava un percorso viario secondario che collegava direttamente il ramo principale della Via Latina, nella valle di Mignano[2], con la sua diramazione che da *Ad Flexum*[3] si inerpicava per il valico delle Tre Torri per poi ridiscendere nella Valle di Venafro. Questo collegamento viario secondario, una sorta di scorciatoia, trova riscontro anche dalla presenza di strutture antiche[4] che gravitavano, appunto, proprio lungo tale percorso.

---

[1] È probabile che vada identificata con la Forcella di San Martino.

[2] Che portava a *Teanum* e proseguiva poi per *Casilinum.*

[3] M. Zambardi, *Organizzazione del territorio in corrispondenza della mansio Ad Flexum*, in Eugenio Polito (a cura di), *Casinum Oppidum*, Ercolano 2007, pp. 161-169; M. Zambardi, *Rinvenimenti archeologici nel sito di Ad Flexum*, in *Per la conoscenza dei beni culturali II*, Seconda Università degli Studi di Napoli, Napoli, 2009, pp. 41-51. M. Zambardi, *La Via Latina nel territorio di Ad Flexum*, in *Spigolature Aquinati, Storia e archeologia nella media valle dell'antico* Liris, II, Castrocielo, 2007, pp. 113-124.

[4] M. Zambardi, *Rinvenimenti archeologici nel territorio di Mignano Montelungo*, in «Studi Cassinati», CDSC, anno X, n. 1, Cassino 2010, pp. 4-8; M. Zambardi, *Recenti rinvenimenti archeologici nel territorio compreso tra Monte Sambùcaro e Monte Cèsima*, in Heikki Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del Decimo Convegno Epigrafico Cominese, Sora - Abbazia di S. Domenico, giugno 2013, pp. 81-94.

Figg. 1-2: Visione esterna delle strutture della villa repubblicana.

Ed è proprio su alcune terrazze agricole (a quota 140 metri circa), tra le pendici occidentali di Colle Monticello e il versante nord-orientale di Monte Rotondo, nei pressi del percorso viario secondario, che sono localizzati i resti di altre strutture murarie, riconducibili ad una villa rustica di epoca romana[5], di cui si occupa questo lavoro.

Descrizione delle strutture.

Tra una fitta vegetazione spontanea è possibile riconoscere una struttura muraria in opera incerta[6] che delimita e contiene un ambiente voltato, lungo 30 metri circa e largo 3,80, con asse maggiore posto in direzione nord-ovest/sud-est. Le strutture murarie dell'ambiente chiudono, sul lato ovest, un ampio terrazzamento superiore (Figg. 1-2).

Anche le pareti interne dell'ambiente sono in opera incerta, formata da pietre calcaree di dimensioni che variano da 10 a 30 cm (Fig. 3), mentre la copertura è formata da una volta a tutto sesto realizzata in *opus caementicium*, sono, infatti, visibili le impronte lasciate dalla cassaforma. Inoltre, nei punti dove la volta è crollata, è possibile notare che nel realizzare l'intradosso della volta si è avuta cura di di-

[5] Che l'area avesse una certa rilevanza archeologica lo si desume anche dal lavoro di Gioia Conta Haller. Cfr. G. Conta Haller, *Ricerche su alcuni centri fortificati in opera poligonale in area campano-sannitica, (Valle del Volturno - Territorio tra Liri e Volturno),* Napoli 1978, Tav. 36, fig. 1. Un paio di anni dopo Gaetano Lena pubblicò anche il rilievo schematico della struttura (che egli definisce «cisterna») curato da Alceo Morone. Cfr. G. Lena, *Scoperte archeologiche nel Cassinate - Note di topografia antica*, Cassino 1980, p. 26, Tav. 10. Il sito è stato poi ulteriormente indagato dallo scrivente durante l'espletamento di un Dottorato di ricerche. Cfr. M. Zambardi, *Carta archeologica di un settore di territorio a confine tra la Valle del Liri e la Piana di Venafro*" Sito n. 51, Tesi di Dottorato di Ricerca in «Metodologie conoscitive per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali» – XXIII° Ciclo - (Seconda Università di Napoli, anni 2007/10).

[6] Sulla parete si osservano delle ampie zone dove la cortina esterna è stata rifatta.

sporre le pietre, sbozzate a mo' di conci[7], lungo tutta la curvatura. La malta cementizia ha poi completato l'opera inglobando e riempiendo gli spazi rimasti vuoti. La parete di testata posta a nord-ovest del lungo ambiente voltato risulta staccata a causa di una profonda lesione. Inoltre nella parete sono stati aperti, ma in epoca successiva, un vano di ingresso e una piccola finestra. La parete di testata posta a sud-est, invece, manca del tutto, perché crollata insieme a parte della volta.

Fig. 3: Visione esterna delle strutture della villa repubblicana.

Ortogonalmente al grosso ambiente, nella parte a valle del terrazzamento, rimangono i resti di due corpi di fabbrica che si protendono in avanti, anch'essi coperti con volta a tutto sesto. La presenza di altri resti murari che si innestano all'estremità meridionale del grosso ambiente, fa, comunque, facilmente intuire che in origine i corpi avanzati fossero tre. In pratica due disposti, in maniera simmetrica, alle estremità del grosso ambiente, e un terzo, più stretto, e meno alto, posto nella parte centrale.

Il corpo avanzato più a nord ovest, le cui misure sono pari a 3,80x3,70 metri, presenta nella zona pavimentale, sebbene mascherata parzialmente da materiale detritico, delle vasche sagomate e rivestite con intonaco impermeabile.

L'ambiente appena descritto, che presenta anch'esso tracce di intonaco, ha la parete di testata ovest rifatta[8], probabilmente per un suo riuso in epoca successiva. Nell'angolo sud-ovest della volta un grosso foro verticale, del diametro di circa 60 cm, si prolunga fino al piano di calpestio superiore, probabilmente con funzione di attingitoio. In sommità un grosso blocco calcareo chiude il foro.

Fig. 4: Visione interna delle strutture della villa repubblicana.

Nell'ambiente voltato grande, proprio in proiezione dell'ambiente

[7] Con misure medie pari a 10x12 cm per una profondità pari a 20 cm. circa.

[8] Contenente anche un vano porta.

Fig. 5: Visione interna delle strutture della villa repubblicana.

sporgente verso l'esterno, quello cioè appena descritto, vi è un'ulteriore vasca, che conserva anch'essa l'intonaco (Fig. 4), ricolma di materiale detritico, posta a quota leggermente superiore di quelle dell'ambiente sporgente. Due canaletti, formati da coppi di laterizio affrontati, provenienti dal livello superiore, attraversano internamente la parete, con diversa inclinazione, per confluire nella vasca. Mentre altri due canaletti fittili, sono inseriti nella muratura che separa la vasca dell'ambiente voltato grande dalle vasche dell'ambiente sporgente.

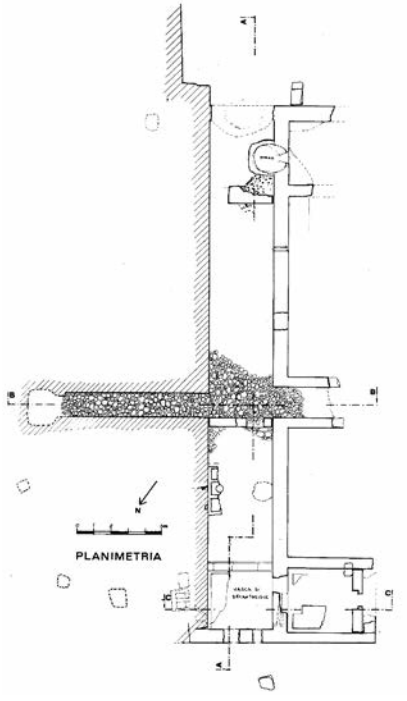


Fig. 6: Rilievo planimetrico delle strutture ancora esistenti.

Nella parete interna, posta sul lato est del grosso ambiente, in maniera perpendicolare all'asse principale, si sviluppa un cunicolo, voltato anch'esso a botte e leggermente in pendenza, che si inoltra all'interno del terrazzamento superiore per circa 10 metri[9]. Qui un foro irregolare, vagamente circolare, con diametro di circa un metro, taglia la volta e mette in comunicazione il cunicolo con il terrazzamento superiore.

Il cunicolo, largo 1,40 m circa, contiene al suo interno, per circa la metà dell'altezza, abbondante pietrame calcareo sciolto, di pezzatura compresa tra i 10 e i 30 cm. Sul lato opposto, in prosecuzione del cunicolo, si trova l'ambiente avanzato intermedio, che ha una larghezza pari a 1,75 metri (Fig. 5), e una lunghezza pari a quattro metri circa. Non si esclude, però, che fosse ancora più lungo, poiché manca la parete di chiusura a causa di un crollo. Le pareti laterali, che conservano ancora l'intonaco, presentano una serie di lesioni inclinate e parallele.

[9] A causa della presenza di materiale di crollo e detriti vari non è stato possibile verificare se il cunicolo si prolungasse anche oltre.

Il grosso ambiente voltato contiene due muri trasversali, dovuti certamente ad un riutilizzo dello stesso in epoca successiva[10], che separano l'ambiente in tre parti, comunque intercomunicanti grazie a dei vani porta ricavati nella muratura stessa (Figg. 6 e 7).

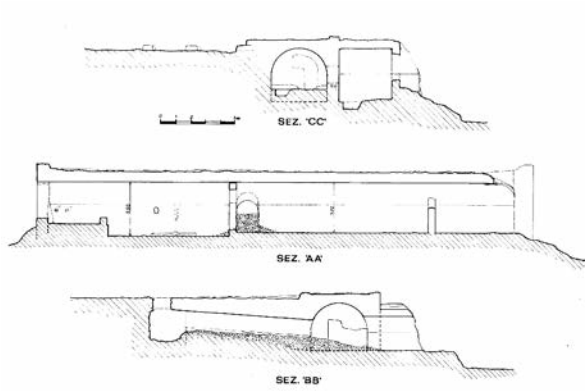
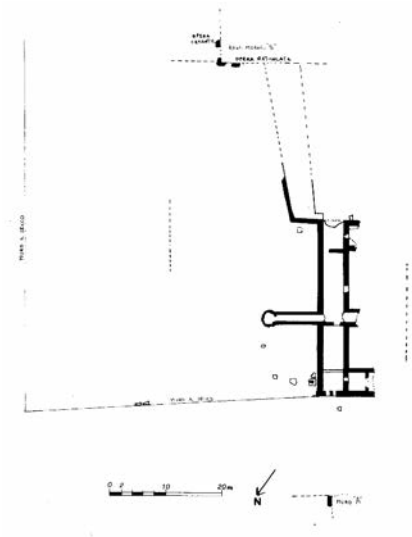


Fig. 7: Sezioni trasversali e longitudinali.

Il riutilizzo della struttura è testimoniato anche dalla presenza di un piccolo forno, ricavato sulla parete sud-ovest del lungo ambiente voltato, proprio in corrispondenza del terzo ambiente avanzato, di cui rimangono, come già detto, solo gli innesti murari. Il forno, la cui calotta è ottenuta riutilizzando frammenti di tegole e mattoni antichi, si inserisce sfruttando una porzione di muratura crollata del grosso ambiente voltato[11].



Nella terrazza superiore (Fig. 8), quasi a ridosso della proiezione del bordo nord-orientale dell'ambiente grande, sono visibili alcuni grossi blocchi di pietra calcarea sagomati. Uno di questi ha la forma riconducibile ad un parallelepipedo con dimensioni pari a 125x100x50 cm circa (Fig. 9). La metà superiore è rifinita anche lateralmente, mentre quella inferiore è grezza. Sulla faccia principale vi sono due incassi rettangolari paralleli, i *foramina*, distanti tra loro 30 cm e larghi 30x66 cm per una profondità di 7 cm. L'interno degli incassi presentano a loro volta ulteriori incassi, sempre di forma rettangolare, di misure 24x53 cm, e profondi 4 cm, che se si sommano agli altri 7 cm danno una profondità totale

Fig. 8: Rilievo planimetrico d'insieme.

[10] Se ne può avere conferma, oltre che per la mancanza di ammorsature alle pareti laterali e alla volta, anche dal diverso tipo di muratura, che, se pur sempre in opera incerta, è di fattura meno accurata. Anche la malta utilizzata si presenta molto meno consistente di quella utilizzata nella struttura originaria.

[11] Si ha notizia, dalla gente del posto, che l'ambiente lungo è stato utilizzato nel dopoguerra anche come ricovero per ovini.

Fig. 9: Foto del *lapis pedicinus* sito in località Monticello.

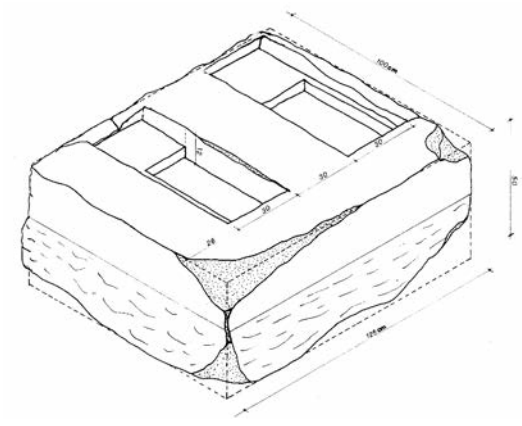


Fig. 10: Restituzione grafica assonometrica del *lapis pedicinus* del Monticello.

pari a 11 cm (Fig. 10). Gli incassi ci consentono di poter affermare che si tratta di un *lapis pedicinus* per *arbores* di un *torcular*[12]. E poiché il *lapis pedicinus*[13], che, pur se lievemente rimosso dalla sua sede, conserva un lieve allineamento con un altro grosso blocco calcareo rimasto impiantato in sede sull'estradossato dell'ambiente voltato, è possibile sostenere l'ipotesi che proprio lì vi fosse il vano del torchio.

Sempre sul terrazzamento superiore, nei pressi dei due blocchi appena descritti, sono visibili altri grossi blocchi calcarei sparsi. Uno di questi presenta da un lato una incavatura ad angolo retto. Nella stessa area, negli anni '80 del secolo scorso, fu rinvenuto anche un capitello tuscanico in pietra calcarea. Il reperto è formato da un blocco unico, composto di abaco, echino e una piccola porzione di colonna, priva di scanalature. L'abaco presenta una piccola frattura in un angolo.

All'esterno della cisterna, a circa 50 metri verso sud, il terrazzamento superiore è sostenuto da una muratura in opera reticolata realizzata con tufelli policromi, di colore grigio e giallo, dispo-

[12] Cioè un torchio a leva per olio, spesso usato anche per vino (va precisato che con il nome torcular si indicava anche il locale in cui il macchinario era alloggiato). Il *lapis pedicinus* è la pietra di base, dotata di *foramina*, in cui veniva alloggiato l'*arbores*, cioè una struttura composta da due grossi travi verticali in legno, o anche in pietra, che venivano poi ancorati al soffitto. L'*albores*, faceva da fulcro per il *prelum*, una grossa leva, sempre in legno, che, tramite un contrappeso esercitava una pressione sui *fisci* (cesti di corda intrecciati), che a loro volta erano ricolmi di pasta di olive. L'abbassamento del *prelum* poteva avvenire col sistema a vite o a verricello. Dalla spremitura si otteneva il liquido della spremitura, composto prevalentemente da un miscuglio di acqua e olio. Il liquido, confluiva nel canale circolare della pietra di base (che poteva essere anche in muratura) del torchio, e cioè l'*ara* (che poteva avere o meno un beccuccio), e quindi convogliato, mediante i *canalis*, in apposite vasche di decantazione o lacus. Se la vasca era destinata alla raccolta del vino prendeva il nome di "cella vinaria".

[13] Che potremmo supporre fosse incassato nel muro considerata la particolarità dei *foramina*.

sti a strisce alterne (Fig. 11). Le dimensioni dei *cubilia* sono pari a 6x6 cm. A sud-est dell'opera reticolata vi sono i resti di altre strutture murarie in opera cementizia.

Fig. 11: Particolare dell'*opus reticolatum*.

Si ha menzione che nell'area antistante la parete ovest della cisterna, durante lo scavo di alcune buche per impiantarvi alberi da frutto, ad una profondità di circa 60 cm, sia stato rinvenuto un pavimento formato da piccole scaglie in marmo bianco. Va segnalato pure che a 35 metri circa ad ovest delle strutture descritte, semicoperto da una folta vegetazione, vi è un notevole accumulo di pietre e frammenti di tegole che andrebbe investigata.

Inoltre, proprio in questi giorni, in occasione dei lavori del nuovo Gasdotto Busso-Paliano, a circa un centinaio di metri a nord-ovest della villa romana, sono venuti alla luce i resti di strutture murarie e pavimentali riconducibili alla villa rustica di cui si sta trattando[14].

Considerazioni conclusive

La localizzazione della struttura, posta cioè su terrazzi agricoli, alle pendici di un colle, la vicinanze alla Via Latina, l'utilizzo dell'opera incerta e la presenza del *lapis pedicinus*, riconducibile ad un torchio del tipo "C"[15] della tipologia del Brun[16], ci consentono di poter dedurre che la struttura sia riconducibile alla *pars rustica* di una villa romana di età repubblicana, attestabile intorno alla seconda metà del II sec. a. C.

La villa dovette rimanere in uso, con probabili adattamenti e rifacimenti successivi, fino ai primi secoli dell'età imperiale, come è possibile desumere dalle murature in *opus reticolatum* site sul lato meridionale del terrazzamento, ed anche dal materiale ceramico osservabile in superficie.

Ora cerchiamo di capire più nel dettaglio la funzione degli ambienti rinvenuti[17].

---

[14] Su tali aspetti cfr. la successiva nota di M. Zambardi, *Rinvenimenti archeologici in località Monticello*, pp. 174-175.

[15] Questi torchi sono tipici degli impianti produttivi di alcune ville rustiche datate a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. e in attività fino al I secolo dell'impero e oltre. Cfr. G. Renda, *Testimonianze sulla produzione di vino e olio nel Caiatino in epoca antica*, in «Archivio Storico del Caiatino II», 2001, pp. 19-37; G. Renda, *Il territorio di Caiatia*, in «Atlante tematico di Topografia antica», Suppl. XV, 2004, p. 291.

[16] J. P. Brun, *L'oléicolture antique en Provence. Les huileries du departement du Var*, in «Revue Archéologique de Narbonnaise», Suppl. 15, Paris 1986.

[17] È chiaro che quanto qui si ipotizza può essere confutato qualora altri rinvenimenti o nuovi reperti venissero alla luce, magari proprio in occasione di scavi archeologici.

Il lungo ambiente voltato, oltre a delimitare il terrazzo superiore, dove era impiantata la villa, doveva avere in origine la funzione di ampia cisterna, tant'è che non presenta aperture nella volta, tali da far supporre che fosse un criptoportico. L'ambiente non conserva tracce di intonaco, se non in corrispondenza della vasca posta a nord-ovest, e negli ambienti laterali avanzati. La presenza, però dell'arriccio sull'opera cementizia della volta e su gran parte dell'opera incerta delle pareti verticali, ci porta a dedurre che in origine doveva esserci. Il lungo cunicolo doveva avere la funzione di convogliare acqua piovana all'interno della cisterna. Acqua che doveva essere raccolta da appositi canali posti alle pendici sia di Colle Monticello che di Colle Cannavinelle. La presenza dell'enorme quantità di pietre presenti nel cunicolo potrebbe essere giustificata dal fatto che queste dovevano fungere da filtro[18]. Tale condotta poteva, probabilmente, essere utilizzata anche per accedere alla cisterna dalla villa sovrastante, per le operazioni di pulitura della stessa.

Mentre il corpo avanzato centrale, posto quasi in asse al cunicolo, doveva contenere delle aperture da cui far uscire l'acqua della cisterna per le attività agricole, oppure alimentare delle fontane, o anche ninfei.

La presenza della vasca di testata dell'ambiente grande doveva avere la funzione di rendere il più possibile potabile l'acqua. Infatti le due condotte presenti nella parete nord-est dovevano convogliare l'acqua piovana proveniente direttamente dal tetto, quindi di per sé anche più pulita. A questo punto potremmo supporre che i due canali fittili, posti, quasi orizzontalmente, sul punto di affioramento della vasca, e inseriti nella parete di separazione tra l'ambiente grande e quello avanzato a nord-ovest, consentissero il travaso dell'acqua decantata, nelle vasche di quest'ultimo, dove avveniva un ulteriore filtraggio per decantazione. Il foro posto nell'angolo sud-ovest della volta, di cui si è parlato, doveva, quindi, fungere proprio da attingitoio[19]. La stessa cosa doveva accadere per l'altro ambiente avanzato posto sul lato opposto. Ma al momento non si hanno dati sufficienti per poterlo sostenere.

La presenza poi di un grosso foro, successivamente richiuso, posto sul lato occidentale della volta dell'ambiente grande, porterebbe ad ipotizzare che in origine vi fosse anche qui una botola per attingitoio che serviva a prelevare l'acqua, meno filtrata e meno decantata, da destinare agli usi prettamente domestici della villa.

Con il passare del tempo la villa dovette subire delle modifiche per cui probabilmente rimasero in uso le vasche per l'acqua potabile, mentre la cisterna grande dovette essere trasformata in un ambiente ad uso di deposito delle derrate alimentari o anche come locale per la raccolta dei prodotti della torchiatura, quali olio e vino.

---

[18] Non si esclude, però, che il cunicolo, ormai in disuso, fosse stato usato come discarica del pietrame del terrazzamento superiore, per un riutilizzo dello stesso come terreno coltivabile.

[19] Proprio questo foro-attingitoio e l'assenza di aperture originarie negli ambienti descritti, hanno fatto accantonare l'ipotesi che le vasche di cui si è parlato fossero usate per la decantazione dell'olio o anche come celle vinarie. Ipotesi che comunque potrà essere verificata qualora si effettuino scavi sistematici.

Fig. 12: Foto del *lapis pedicinus* di Piazza San Nicola.

In questo modo troverebbero giustificazione anche la presenza sul pavimento, nella parte addossata alla parete lunga posta ad est, le impronte lasciate nella malta cementizia di piccole vasche rettangolari, usate per raccogliere liquidi. Nell'impronta centrale si distingue chiaramente una bassa cavità a forma di calotta, probabilmente destinata ad accogliere un dolio. Il grosso contenitore doveva raccogliere l'olio, prodotto dal torchio superiore, grazie proprio ad un canale verticale preesistente, incassato nella muratura. In origine tale condotto era probabilmente usato anche esso per far affluire altra acqua piovana nella cisterna. Sul lato sinistro, a circa un metro di distanza dal canale fittile, una cavità tondeggiante, ricavata nella muratura, del diametro medio pari a circa 30 cm, e altrettanta profondità, con asse lievemente inclinato, fa ipotizzare che fosse l'impronta lasciata da un grosso trave che doveva essere funzionale al sollevamento, e quindi sostituzione dei contenitori.

A chiusura di queste brevi note archeologiche si coglie l'occasione per segnalare il rinvenimento di un altro *lapis pedicinus*[20] avvenuto pochi anni fa in Via San Nicola, sul vecchio centro di San Pietro Infine, a seguito di alcuni lavori di sterro. Il grosso blocco calcareo ha la forma di un parallelepipedo di dimensioni 112x73x36 cm e reca nella faccia principale due incassi, poco profondi, *foramina*, le cui misure sono 22x38x6 cm circa (Fig. 12). Il blocco, faceva certamente parte di un *torcular* ma essendo stato, purtroppo, rinvenuto fuori contesto non si può sostenere con certezza se facesse parte di un torchio per vino o per olio. Anche se si protende per quest'ultimo, considerato che la coltivazione dell'olivo è sempre stata la produzione agricola prevalente del paese[21]. Ardua risulta essere anche la sua datazione poiché, oltre al fatto che il blocco potrebbe essere stato riutilizzato come materiale da costruzione in una delle case del vecchio centro di San Pietro Infine, va ricordato che molti di questi blocchi hanno mantenuto la stessa funzione fino ad epoche recenti. Attualmente il *lapis pedicinus* si trova incastonato, dalla recente pavimentazione in acciottolato fluviale, sul lato nord all'ingresso di Piazza San Nicola, anche se meriterebbe una sistemazione più adeguata e sicura. Tanto è che proprio di recente la caduta di una grossa pietra dalla parete che lo sovrasta ha provocato una grossa scheggiatura proprio nel bordo sinistro della vaschetta, danneggiandolo irrimediabilmente.

Le foto e i disegni sono dell'autore

[20] Cfr. M. Zambardi, *Carta archeologica* ... cit., Sito n. 44.

[21] Spesso, comunque, i *torcularia* venivano usati alternativamente, sia per la produzione di olio che per la produzione di vino.

San Pietro Infine

Rinvenimenti archeologici in località Monticello

di

Maurizio Zambardi

Nel corso dei lavori di posizionamento delle tubature del gasdotto “Busso-Paliano” sono venuti alla luce nel territorio di San Pietro Infine, in località Monticello, alcune strutture di interesse archeologico che potremmo definire “murarie e pavimentali”.

I tratti rinvenuti, che hanno una larghezza variabile da 0,70 a 2,00 metri circa, sono trasversali alla linea del gasdotto (che attraversa tutta la valle di San Pietro in direzione est-ovest), e sono costituiti dall’accostamento di pietre, di piccole e medie dimensioni, senza uso di malta. Le strutture finora riportate alla luce sono solo tre, ma le tracce di altre sono visibili nelle vicinanze.

Al momento risulta difficile stabilire la loro esatta funzione. Potremmo però avanzare delle ipotesi. Il tratto intermedio, quello cioè più largo, potrebbe essere l’acciottolato di una antica strada, mentre il tratto più a est, a circa 40 metri, sembrerebbe un muro di contenimento di un terrapieno. Quello posto più a ovest, invece, distante circa 17 metri dal tratto intermedio, sembrerebbe un muro vero e proprio, ma l’assenza di malta fra le pietre e la sua limitata profondità, circa 10-20 cm, fanno sorgere dei dubbi. Si potrebbe allora ipotizzare che quello che si vede sia una sorta di fondazione di un sovrastante muro, di cui non vi è più traccia. Non va, comunque, esclusa l’ipotesi che le pietre siano state poste all’interno di un fosso di scolo di campagna, per facilitarne il drenaggio.

Gli archeologi che stanno effettuando gli scavi hanno, inoltre, riportato alla luce anche una stretta e sottile striscia di pietre di piccole dimensioni, probabilmente con funzione drenante, che, a differenza degli altri tratti rinvenuti, corre con angolo meno accentuato rispetto all’asse dello scavo del gasdotto.

I rinvenimenti effettuati vanno sicuramente messi in relazione con la grossa villa rustica di età repubblicana del Monticello, sita a meno di un centinaio di metri a sud-est del ritrovamento. La villa può farsi risalire alla seconda metà del II secolo a.C. e certamente dovette rimanere attiva anche in epoca imperiale[1]. Un percorso viario secondario doveva metterla in collegamento diretto sia con il ramo principale della Via Latina, sito nella valle di Mignano, e sia con la diramazione della Via Latina che da *Ad Flexum*, sito a valle dell'odierno paese di San Pietro Infine, conduceva a *Venafrum*, dopo aver oltrepassato il Valico delle Tre Torri.

Foto dei rinvenimenti archeologici avvenuti a San Pietro Infine, in località Monticello.

[1] Su tali aspetti cfr. l'articolo precedente di M. Zambardi, *La villa rustica di età repubblicana del Monticello*, pp. 165-173.

I leoni di Montecassino

di

Emilio Pistilli

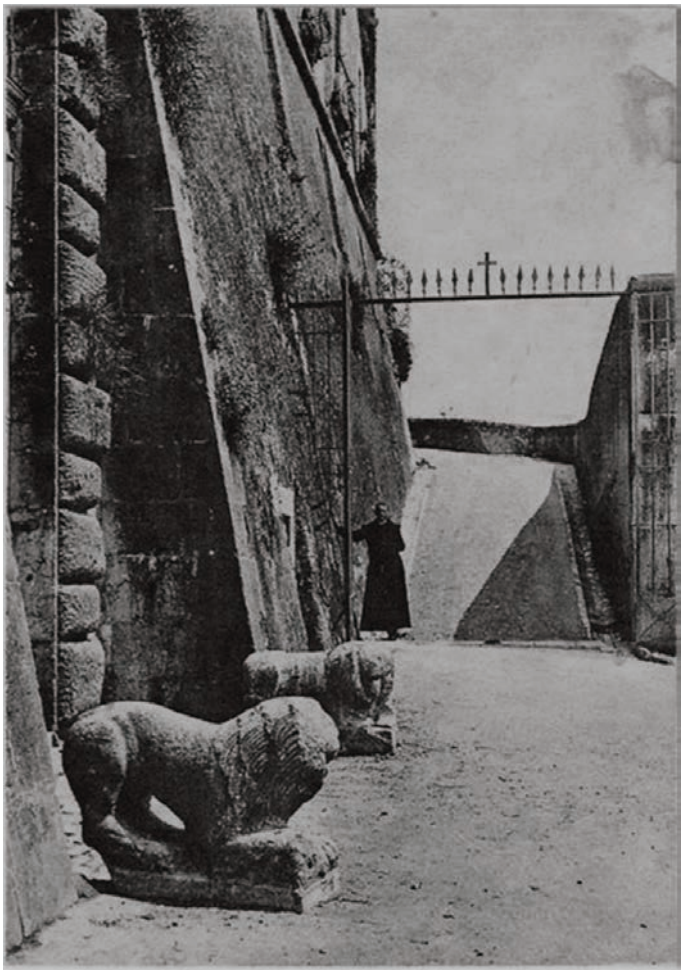
Due leoni di pietra da sempre sono stati il simbolo del dominio cassinese: si trovavano agli ingressi dei monasteri, dei palazzi abbaziali e ai confini delle proprietà, specialmente in prossimità di castelli o importanti centri abitati.

Ce ne dà notizia, per la prima volta, nel sec. IX, l'Anonimo Cassinese, autore di una "*Cronaca dì S. Benedetto*".

Prima dell'ultima guerra si vedevano ancora ai lati dell'ingresso principale del monastero di Montecassino e del palazzo abbaziale di Cassino, dove sono stati ricollocati il 28 dicembre 1987 dopo un problematico restauro.

I leoni ai lati dell'ingresso principale del palazzo abbaziale di Cassino.

Altri erano a S. Giorgio a Liri, davanti al palazzo del principe Morra, già di proprietà di Montecassino[1], a Piumarola, a Piedimonte S. Germano, ad Atina, ad Ausonia. In quest'ultimo luogo, secondo la cronaca di Leone Ostiense[2], erano stati fatti collocare dall'abate Gisolfo (ab. 796 - 817) all'ingresso del paese in località detta *"Duos Leones"*, ma furono gettati in un pozzo dai bellicosi abitanti di Fratte (antico nome di Ausonia) ai tempi dell'abate Desiderio (ab. 1058 - 1087)[3]; risulta però che due leoni, fino a tempi abbastanza recenti, erano ancora all'entrata di Ausonia[4]; dopo anni di abbandono in un deposito comunale sono stati ricollocati nella parte alta del castello all'interno delle mura longobarde restaurate all'inizio degli



I leoni ai lati dell'ingresso principale del monastero di Montecassino (Collezione Mangiante).

[1] L. Fabiani, *La Terra di S. Benedetto*, I, 1968, p. 29.

[2] *Chronica Monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, M.G.H., *Scriptores*, XXXIV, Hannoverae, 1980, III, 12.

[3] *Chron. Cas.*, III, 11.

[4] La collocazione effettiva dei due leoni doveva essere a nord dell'abitato di Ausonia, probabilmente nel fondovalle della statale 630, più verso Castelnuovo Parano, che era l'ultimo castello della Terra di S. Benedetto, confinante con quello di Ausonia, che ne era al di fuori (cfr. E. Pistilli, *I confini della Terra di San Benedetto. Dalla donazione di Gisulfo al sec. XI – Studio storico – topografico*, CDSC onlus, Cassino 2006, p. 57).

I leoni di Ausonia.

anni Novanta del secolo scorso.

I leoni da sempre e in tutti i luoghi sono stati simbolo di forza, di vigilanza e di vendetta contro le profanazioni e le colpe: gli Egiziani li ponevano agli ingressi dei loro templi, né mancavano ad ornamento del tempio di Gerusalemme[5]; in Cina tutti i luoghi dell'antico potere imperiale sono custoditi da una coppia di possenti leoni bronzei; non vanno infine dimenticati quelli celebri della "porta dei leoni" di Micene. Nel Medioevo l'uso di porre come termini delle proprietà effigi di pietra, quali leoni o teste di vitello, aquile o lo stesso stemma gentilizio, competeva solo ai signori che avevano la giurisdizione civile; a coloro che invece erano titolari della sola giurisdizione criminale era consentito apporre soltanto le proprie insegne alle pareti della casa in cui si amministrava la giustizia.

In via del tutto eccezionale l'abate di Montecassino, in quanto titolare di entrambe le giurisdizioni, poteva erigere liberamente le sue insegne (quindi anche i leoni lapidei) ai confini, ai muri e alle porte. I leoni, comunque, non furono prerogativa solo dei Benedettini cassinesi, dal momento che compaiono ancora su edifici e nei possedimenti di altri antichi monasteri. Attualmente sono visibili due piccoli leoni di pietra sull'architrave del pozzo nel cortile centrale del Bramante a Montecassino; an-

[5] Cfr. T. Leccisotti, *Montecassino,* X ediz. 1983, p. 56. n. 3.

cora a Montecassino due leoni in bassorilievo sono a guardia del sepolcro di S. Benedetto nella cripta della basilica. Interessanti sono anche i quattro leoni che sostengono il pulpito cosmatesco del sec. XIII a S. Vittore del Lazio, ma questi rispondono ad una tipologia architettonica largamente in uso in Italia per diversi secoli. L'iconografia dei leoni non ha caratteri precisi: si puó avere una coppia di maschi, ma anche un leone ed una leonessa; mai due leonesse; a volte si guardano reciprocamente, ma altre volte guardano avanti o all'esterno; infine possono essere in piedi o sdraiati; quando si ha la coppia del maschio e della femmina, spesso quest'ultima è alla destra del primo. I due, collocati dinanzi al palazzo abbaziale di Cassino, sono gli stessi dell'anteguerra, andati in frantumi sotto i bombardamenti del '44 e restaurati alla meglio nel 1987, si tratta di due maschi (e non di un maschio

Cassino 28 dicembre 1987: i leoni del palazzo abbaziale vengono ricollocati, dopo il restauro, nella loro antica sede.

ed una femmina, come qualcuno ha ritenuto) riposanti sulle zampe anteriori; quello sul lato destro dell'ingresso guarda in avanti, l'altro è volto verso l'interno, simbologia inconsueta. Sul lato di un piedistallo è incisa la data "850 c.a.", ma tale determinazione non ha alcun conforto storico. Furono ricollocati in sito il 28 dicembre 1987 con una semplice cerimonia alla presenza di pochi cittadini ed alcune autorità comunali.

Ruggero II e Montecassino (1136-1138)

di
Alceo Morone

Nel corso di una decina di anni compresi tra il 1121 e il 1130 Ruggero d'Altavilla, conte di Sicilia, era riuscito a riunire tutto il territorio dell'Italia meridionale. Approfittando di uno scisma nella Chiesa cattolica[1] in cui all'elezione di un papa, Innocenzo II, si era contrapposta quella di un antipapa, Anacleto II, si unì a quest'ultimo che lo riconobbe re di Sicilia, Puglia e Calabria con il nome di Ruggero II[2] . Tale fatto aprì un decennio di guerre tra Ruggero II da una parte e alcuni nobili feudatari normanni che fecero ricorso all'aiuto di papa Innocenzo II (1130-1143) e dell'imperatore del Sacro Romano Impero, Lotario III (1133-1137)[3]. Negli anni tra il 1136 e il 1138-39 le vicende si svolgono tra Montecassino e il territorio circostante. Infatti Ruggero II aveva intuito che per contrastare le manovre dell'imperatore e del suo esercito, bisognava prima di ogni altra cosa assicurarsi Montecassino che non era un semplice monastero, ma una piazza di frontiera ritenuta inespugnabile a quei tempi[4] e, oltretutto, la prima che si incontrava entrando nel regno attraverso la via di Ceprano.

---

[1] Nel 1130 alla morte di papa Onorio II, nella guerra tra le due famiglie romane dei Pierleoni e dei Frangipane, i cardinali del partito dei Frangipane riuniti in conclave, guidati dal cardinale Aimerico, eleggono Gregorio Papareschi, cardinale di Sant'Angelo in Pescheis col nome di Innocenzo II. Gli altri cardinali riuniti nella chiesa di San Marco considerano l'elezione irregolare ed eleggono Pietro Pierleoni, cardinale di San Callisto, che assume il nome di Anacleto II. Tutti gli Stati d'Europa riconoscono papa Innocenzo II. Anacleto II finisce per trovare alleanza solo con re Ruggero II.

[2] Fu incoronato re di Sicilia, Puglia e Calabria il 25 dicembre 1130, una domenica, nella chiesa maggiore di Palermo dal cardinale Pietro Ottavio di Vico dei Conti di Tuscolo, inviato dall'antipapa Anacleto II, assistito dai vescovi di Benevento, Salerno e Capua. Gli pose in testa la corona reale Roberto principe di Capua (*Cronaca Cavense* all'an. 1130; Falcone Beneventano, *Chronicon* ad anno 1130). Da *Epitoma* di Joanne Bariola: «*Lo Preditto Rogero Conte di Sicilia nepote di Roberto Guiscardo di Rogiero primo Conte di Sicilia successo nel Dominio Regnao anni 23. le fece primo coronare Re di Sicilia da li Populi, poi investito di Regia Corona del ditto Regno di Neapoli da Papa Anacleto in lo Anno MCXXX. fo il detto Progenio di nobile ingenio, discreto benigno, justo, e gracioso (all'hora Neapoli fo Unita con titulo di Regno) morì in Palermo in la sua etade di Anni LVIII, & sepulto in la Majore Ecclesia di Palermo*».

[3] Lotario III aveva promesso che sarebbe sceso in Italia dietro richiesta di Rainulfo d'Alife e di Roberto, principe di Capua, che inizialmente era alleato di Ruggero ma poi si era ribellato.

[4] M. Paris, *Historia major ad an. 1135*; C. Pecchia, *Storia Civile e politica del Regno di Napoli*, Napoli, 1791 p. 175 e s. Nel 1130 Ruggero aveva concesso ai monaci di Montecassino un «diploma di universale confermazione del loro patrimonio», ribadito poi nel 1132. Scriveva d. Luigi Tosti che a quei tempi i cassinesi avrebbero voluto «comparire piuttosto amici di Ruggiero che del pontefice», ma quando il re di Sicilia «si congiunse» con l'antipapa Anacleto l'«affare si tramutò in natura al tutto

Agli inizi di gennaio del 1137, mentre fervono i preparativi delle armi, Guarino, cancelliere di re Ruggero lasciato a custodia della Terra di Lavoro, convoca presso di sé, a Capua, l'abate di Montecassino Senioretto (12 luglio 1127 - 4 febbraio 1137). Al rifiuto dell'abate si porta a Montecassino e lo informa dell'ordine del re di mettere l'abbazia a disposizione delle truppe regie e trasferirsi altrove con i monaci, a eccezione di sette di loro autorizzati a rimanere, portando via da Montecassino quanto vi era di più prezioso per metterlo al sicuro da un attacco di Lotario. L'abate si oppone al trasferimento, pur ribadendo fedeltà a Ruggero. Aggiunge che i monaci avrebbero difeso con tutte le loro forze Montecassino[5] e per contrastare l'imperatore si sarebbero serviti dei migliori uomini fra quelli di S. Germano e delle altre terre della badia[6]. Ma Guarino minaccia di porre sotto assedio Montecassino. Allora i monaci sollecitano Landolfo, conte di Aquino, del partito imperiale, a soccorrerli e, di notte, introducono le sue truppe nel monastero[7].

Ruggero il Normanno - Palazzo reale di Napoli.

Guarino, appresa la notizia, si porta a Mignano e sollecita i baroni vicini ad assalire Montecassino. Taluni, mossisi con uomini armati, prendono molte terre di Montecassino e lo stesso monastero viene assalito. Allora l'abate Senioretto invia due monaci di Montecassino, Bertulfo Tedesco e Adinolfo di Marsico, a chiedere aiuto all'imperatore.

---

spirituale, e dovettero scegliere o l'amicizia di Ruggiero, facendosi scismatici, o l'amicizia della Chiesa, rendendosi segno all'ira del principe» (L. Tosti, *Storia della Badia di Montecassino*, vol. II, Pasqualucci Editore, Roma 1889, pp. 60-61).

[5] L. Ostiense, *Chronicon*, l. 4, cap. 98: «*Parati sumus, inquit, hoc cum necesse fuerit adimplere, et sacramento inde vos, in praesenti per nostros fideles firmare; insuper promittimus nos contra inimicos Regis strenue preparare, et pro posse Cassinense Coenobium, contra Imperatorem defendere, et mantenere*».

[6] L. Ostiense, *Chronicon*, l. 4, cap. 98: «*cum opportunum fuerit de civitate Sacti Germani, et omnia Terra Sancti Benedicti fortiores, et robustiores quosque eligentes, hic habere studebimus, sicque; cum vestro consilio, et vestris militibus in adjutorium, si res ite exigeret, venienti bus, Cassinensem Ecclesiam contra Imperatorem, et contra milites ejus defendere, et manutenere curabimus, ita ut per Cassinense Coenobium, nulla Rex detrimenta, vel damna patiatur*».

[7] L. Ostiense, *Chronicon*, l. 4, cap. 100: «*per noctem impletum est, atque ex utraque parte factis sacramentis, tertia die post festivitatem Epiphaniae, feria sexta, milites Landulfi iam dicti in Monasterium inducti, et munitiones contraditae sunt*».

Poi il 21 gennaio 1137 muore Guarino, cui succede l'inglese Roberto di Selby, e nel febbraio successivo l'abate Senioretto.

Le truppe di Landolfo, mercé le trattative di Riccardo, vescovo di Gaeta, escono dall'abbazia. Mentre i monaci si apprestano a eleggere il nuovo abate, sopraggiunge a Montecassino il governatore di Capua, Conzolino, per impedire l'elezione in attesa delle decisioni del re, oppure, se si fosse proceduto con l'elezione, il nuovo abate avrebbe doveva prestare giuramento di fedeltà a Ruggero II e al tempo stesso consegnargli una rocca. Al rifiuto dei monaci, Conzolino occupa le terre della badia. Durante i combattimenti si ribellano Sant'Angelo in Theodice, Cocuruzzo, Mortola, S. Vittore e S. Pietro Infine che vengono incendiati. I monaci cassinesi si dividono in due partiti, uno dei quali elegge come abate Rainaldo Toscano (10 febbraio - 18 settembre 1137), che, essendo stato sottodiacono di Anacleto, riceve dall'antipapa la conferma della badia[8]. L'altro partito rinnova le sue premure presso l'imperatore Lotario che da Ravenna, dove si trova, invia Enrico, duca di Baviera, con 3.000 soldati per unirsi a Innocenzo II, liberare Roma dall'antipapa e restituire Roberto nel suo principato[9]. Le truppe imperiali devastano tutta la campagna romana, occupano Albano e Anagni, e il 7 maggio 1137 arrivano a S. Germano. Montecassino si arrende e la sua presa apre le porte della Campania. Si dirigono a Capua che, dopo essere stata presa, viene restituita a Roberto[10]. Benevento[11] si arrende il 21 maggio 1137. Crescenzio, cardinale di Anacleto, viene cacciato e sostituito dal cardinale Gerardo[12]. Quindi l'esercito imperiale si avvia verso la Puglia per ricongiungersi a Lotario.

L'imperatore, infatti, partito da Ravenna, sceso lungo l'Adriatico e conquistata la città di Termoli, giunge in Puglia dove occupa Rignano e Siponto e le altre città fino a Bari che si arrende il 30 maggio dopo quaranta giorni di assedio[13] mentre Melfi cade il 29 giugno. Agli inizi di luglio Lotario, portatosi a Lagopesole assieme a papa Innocenzo, convoca l'abate Rainaldo. Quest'ultimo, accompagnato da Pietro Diacono, bibliotecario dell'abbazia, lascia Montecassino, giunge in Basilicata attraversando regioni controllate da truppe fedeli a Ruggero, riuscendo a non farsi catturare dai condottieri Gilberto di Balzano e Roberto la Marra, e arriva a Melfi dove Lotario esige che si sottometta a papa Innocenzo II[14].

---

[8] L. Ostiense, *Chronicon*, l.4, cap. 104.

[9] Roberto II era stato investito del Principato da papa Onorio II nel 1127 a Capua ma nel 1135 ne fu cacciato da Ruggero II che lo dette a suo figlio Alfonso (Al. Telesino, l.3 cap. 1, *Anon. Cassinese, Chronicon ad an. 1135*).

[10] L. Ostiense, *Chronicon*, l. 4 cap. 104.

[11] Il Principato di Benevento fin dall'anno 1053 era nel dominio della Sede Apostolica, anche se Ruggero e Guglielmo, suo successore, per qualche tempo lo sottrassero alla Santa Sede.

[12] L. Ostiense, *Chronicon*, l.4, cap. 105. F. M. Pagano, *Istoria del Regno di Napoli*, Napoli 1832, p. 295 e s.

[13] L. Ostiense, *Chronicon*, l.4, cap. 106.

[14] P. Aubè, *Ruggero II*, p. 243. Rainaldo giurò sul Vangelo. I cassinesi, sciolti «dal vincolo di scomunica,

Il 30 agosto Lotario e il papa passano per Avellino e arrivano a Benevento. Qui, nella chiesa Arcivescovile, il 5 settembre 1137 Rainulfo viene investito duca di Puglia dal pontefice alla presenza del patriarca di Aquileia e di molti vescovi, arcivescovi e abati[15]. L'imperatore, dietro richiesta di Innocenzo, concede ai beneventani l'immunità da ogni tributo che pagavano al tempo dei normanni.

Quando l'abate Rainaldo fa ritorno a Montecassino vi introduce un presidio regio, trova modo di accordarsi col duca di Baviera per denaro e promette fedeltà all'imperatore rimanendo così in possesso della badia. Tuttavia Lotario, partito il 9 settembre da Benevento per Capua, viene a conoscenza che Rainaldo avrebbe ricevuto uomini di Ruggero II per cui lo invita immediatamente a fornire spiegazioni. Rainaldo si da ammalato. Poiché Innocenzo, già a S. Germano assieme a Bernardo di Chiaravalle[16], non ha mai accettato l'elezione dell'abate Rainaldo, invia a Montecassino i cardinali Americo e Gerardo e lo stesso Bernardo per convincere i monaci a cacciare Rainaldo. Lotario, però, vieta ai legati pontifici l'accesso alla badia e quando giunge a S. Germano sale in abbazia per destituire Rainaldo. Il 18 settembre 1137 l'abate si reca in processione con l'imperatore e la corte fino alla tomba di S. Benedetto su cui depone la sua croce e l'anello. Immediatamente dopo viene eletto abate Guibaldo (19 settembre - 2 novembre 1137)[17]. Sono presenti in monastero Lotario con l'imperatrice Rachisia e S. Bernardo, mentre Innocenzo II si tratteneva a S. Germano.

Quindi l'imperatore e il papa si allontanano dalla città per raggiungere Roma. Il 5 ottobre Lotario soggiorna nell'abbazia di Farfa. Il 10 ottobre 1137, prima di proseguire il viaggio verso la Germania, rilascia all'abate Guibaldo un diploma di conferma della Terra di S. Benedetto che riporta i confini della donazione di Gisulfo ed elenca tutti i castelli, terre e chiese[18].

Nel corso di tali vicende Ruggero si era ritirato in Sicilia. Venuto a conoscenza della partenza di Lotario, sperando di recuperare quanto aveva perso, raduna un grosso esercito.

---

e scalzi andarono ai piedi del pontefice, e n'ebbero il bacio della pace», quindi fecero ritorno a Montecassino (L. Tosti, *Storia della Badia di* ... cit., pp. 84-85).

[15] Rom. Salernitano ad an. 1137; F, Beneventano ad an. 1136.

[16] L. Ostiense, *Chronicon*, 4, cap. 123; T. Leccisotti, *Montecassino*, p. 67.

[17] «Fornito di molte lettere, dotto nelle matematiche e nell'astronomia», Guibaldo, «lorenese di patria, resosi monaco» nell'abbazia benedettina di Stablo (oggi in Belgio, nei pressi di Liegi), di cui era divenuto abate, era anche ammiraglio di Lotario. Nel corso della guerra con Ruggero era giunto «con l'armata nelle acque di Napoli» e da lì si portò a Montecassino, «come a precipua sede dell'ordine». Poi fece ritorno a Napoli e lì si trovava mentre Lotario a Montecassino decideva con i monaci di nominarlo abate. Lo fece venire a Montecassino «perché accettasse il governo cassinese», ma Guibaldo si opponeva fermamente. Allora l'imperatore escogitò uno stratagemma: comandò ai monaci di portarsi nel capitolo e quando entrò Guibaldo «per subita acclamazione fu pubblicato abate. Lotario, non aspettato che colui si riavesse dallo stupore, gli si fece innanzi, ponendogli nelle mani il suo scettro, per investirlo dell'abazia cassinese» (L. Tosti, *Storia della Badia* ... cit., pp. 94-95).

[18] L. Ostiense, *Chronicon*, l.4, cap. 126; F. Beneventano ad an. 1137; Anon. Cassinese ad an. 1136.

Arriva a Salerno e di lì passa a Nocera che pone sotto il suo dominio come pure tutte le terre circostanti di cui era signore il duca Rainulfo. Sergio, duca di Napoli, si sottomette. Poi tocca alla Terra di Lavoro. Pozzuoli, Alife e Telese vengono devastate. Quindi passa a Capua che prende con la forza per vendetta contro il principe Roberto che era stato il principale fautore della calata di Lotario in Italia.

L'abate Guibaldo scrive a Lotario, da cui non riceve risposta a causa della morte dell'imperatore sulle Alpi il 4 dicembre 1137 mentre è in viaggio verso la Germania, nella quale gli rappresenta i pericoli in cui si trovano le terre badiali percorse da Saraceni, Longobardi e Normanni che distruggono, rapinano, che non hanno pietà per sacerdoti, anziani, bambini[19].

Rainaldo, dopo essere stato cacciato dal monastero, riunisce alcuni baroni fedeli a Ruggero e, partendo da S. Germano, tenta diversi assalti contro l'abbazia che vengono respinti da Landolfo di S. Giovanni, giunto in soccorso di Guibaldo. Quest'ultimo invia al re degli ambasciatori. Tuttavia Ruggero non solo respinge la richiestra di pace di Guibaldo, ma gli fa sapere che non lo riconosce come abate di Montecassino in quanto nominato da Lotario e che lo avrebbe impiccato se fosse caduto nelle sue mani.

Quindi Ruggero II continua l'opera di riconquista dell'Italia meridionale. Occupa Benevento, Montesarchio e le terre del conte Riccardo, prende Avellino e i luoghi limitrofi, prosegue verso la Capitanata dove incendia Montecorvino. Quindi si appresta a combattere il duca Rainulfo che ha a disposizione un esercito di 1500 cavalieri. I due eserciti si scontrano presso Siponto. Le truppe siciliane, sebbene fossero di gran lunga superiori come numero di soldati rispetto al nemico, vengono sconfitte il 30 ottobre 1137. Muore Sergio, duca di Napoli, con 3000 soldati e molti baroni tra i quali Gerardo di Lansulino, Sarolo di Tufo e quello di Montefusco. Il primogenito del re si rifugia a Siponto mentre Ruggero II, fuggendo di notte, giunge al castello di Padula e poi prosegue per Salerno[20].

Dopo la sconfitta, Bernardo di Chiaravalle tratta con il re per indurlo alla pace con il pontefice e per far riconoscere Innocenzo II come papa ponendo così fine allo scisma che durava da otto anni. Ruggero per poter decidere chiede che gli siano inviati tre cardinali

---

[19] «*Post profectionem a nobis vestram, Saraceni Normanni, et Longobardi Campania irrupere, ac direptione, incendio, ac caede omnia miscuere, praecipue vero in praedijs Cassinatis Monasterij, aliarumq; Ecclesiaru baccantur, monachos vincientes, cruciantes, ac divendentes, ac templorum valuas, si quas clausas offenderint refringentes, atque omnis aetatis, sexus, gradusquae; homines ad tradendum aurum supplicijs acerbioribus adigentes. Nostrorum autem dictorum testes sunt civitates Puteolana, Allifana, et Telesina, quae nihil aliud, nisi olim se fuisse demonstrant, et si quae supersunt solo aequantur; ut Capua; nam post qua fortunas; et homines exhauserunt, incendium subiecerunt. Quanta vero Cassinati Monasterio post vestrum discessum detrimenta intulerint, commemorari non potest: quamobrem te rogamus invicte Caesar, ut nobis dubijs in rebus nostris maturum auxilium praebeas*» (Gio. A. Summonte, *Historia della città e Regno di Napoli*, Tomo I, p. 13).

[20] Romualdo Salernitano ad an. 1138; *Cronaca Cavense* all'an. 1137: «*Eo anno factum est bellum inter Regem Rogerium & Ducem Raynonem, ubi multa millia hominum Regis interfuerunt, inter …*»; F. Beneventano ad an. 1137; *Vita di S. Bernardi* l.2, cap. 7.

del partito di Innocenzo II e tre del partito di Anacleto, in modo da udire entrambe le tesi. Il papa invia a Salerno il cardinale Aimerico, cancelliere della chiesa, Gerardo, cardinale di Santa Croce in Gerusalemme e Guido di Città di Castello, titolare di S. Marco; Anacleto II invia Matteo, cancelliere, e i cardinali Pietro da Pisa e Gregorio. Ruggero, in sede separata, interroga e ascolta i convenuti per quattro giorni. Il re, tuttavia, esterna le sue perplessità e propone che si tenga una riunione in Sicilia nel periodo delle festività natalizie con un solo cardinale di ciascun partito[21].

Intanto a Montecassino l'abate Guibaldo, intimorito dalle minacce di Ruggero, preferisce partire per la Germania il 2 novembre 1137 abbandonando la badia dopo un mese e undici giorni di governo. Viene eletto abate Rainaldo II di Collemezzo (13 novembre 1137 - 28 ottobre 1166) con cui Ruggero, dopo molte ostilità e minacce, stabilisce una tregua.

Quindi il 25 gennaio 1138 muore Anacleto e i cardinali sostenitori, a metà marzo, eleggono Gregorio Conti con il nome di Vittore IV. Quest'ultimo il 29 maggio 1138 giorno della Pentecoste, forse su invito di Bernardo di Chiaravalle, si sottomette al papa Innocenzo II ponendo fine allo scisma[22].

Ruggero II mira ad essere riconosciuto come re da papa Innocenzo che però continua a essergli contrario. L'8 luglio 1138 lo scomunica e quindi, allestito un forte esercito, invade il regno.

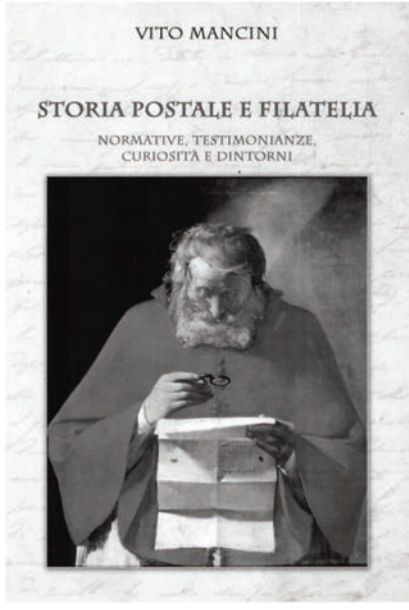
---

[21] F. Beneventano ad an. 1137.
[22] F. Beneventano ad an. 1138.

Note di storia postale napoletana

di
Vito Mancini*

Nel «Corriere della Sera» del 5 marzo u.s., a pag. 39, appare riprodotta una vecchia stampa d'epoca, raffigurante l'inaugurazione della ferrovia Napoli-Portici, che ha richiamato alla mia memoria, appassionato di storia postale, le prime disposizioni relative al servizio postale nel regno di Napoli (*Domini al di qua del Faro*). «Tutti coloro i quali desiderano che le loro lettere o pieghi sieno spediti per maggior celerità e frequenza col mezzo tanto della regia strada ferrata, quanto di quella in concessione del Sig. *Bayard de la Vingtrie*, dovranno scrivere sulle lettere l'indicazione -PER LA STRADA FERRATA-. Così nell'officina generale delle poste, come nelle officine secondarie della capitale, si procederà alla segregazione delle lettere o pieghi diretti à paesi di fermata delle stazioni delle strade ferrate, apponendo a ciascuna un marchio con le iniziali S.F. (STRADA FERRATA)». Così recitano gli artt. 1 e 2 del regolamento annesso al decreto del 4 novembre 1857, n.ro 4258, riguardante il trasporto della corrispondenza postale col mezzo "delle strade ferrate". Due le spedizioni giornaliere.



Frontespizio del volume *Storia postale e filatelia*.

All'epoca il regno borbonico aveva in esercizio le tratte Napoli-Portici di Km. 7,847, Napoli-Cancello-Caserta di Km. 33,349, Portici-Torre Annunziata di Km 14,154, Caserta-Capua di Km 10,357, Cancello-Nola di Km12,402 e Nola-Sarno di Km. 15,545 per complessivi 37,546 chilometri verso sud e 56,108 chilometri verso nord, all'incirca. Successivamente furono costruite le tratte Torre Annunziata-Vietri e Sarno-Sanseverino, cosicché quando Ferdinando II morì le ferrovie del regno, partendo da Napoli, avevano come estremo limite a nord Capua e Sarno a sud Castellammare e Nocera.

---

* Esperto di storia postale, giurato internazionale, vincitore di vari premi, residente a Santa Francesca di Veroli, è autore di numerosi saggi e articoli che ha raccolto nel volume *Storia postale e filatelia. Normative, testimonianze, curiosità e dintorni*, Editrice frusinate 2013, 292 pp., imm. b.n. e colori. Il volume, fuori commercio, è offerto in omaggio ai richiedenti i quali potranno versare un libero contributo che sarà devoluto a organizzazioni umanitarie e senza fini di lucro.

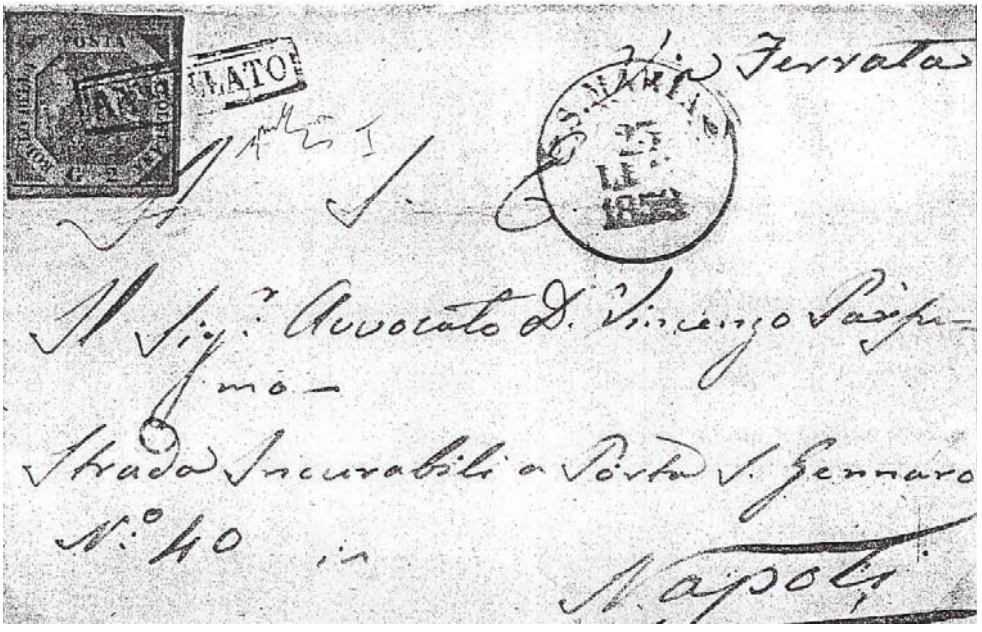
Come erano queste ferrovie? Tranne la Napoli-Castellammare erano quasi tutte regie. Avevano rotaie di eccezionale bontà perché ottenute laminando le canne dei fucili ricavati nel disarmo del 15 maggio 1848. Ottime le locomotive costruite con materiali inglesi che consentivano una prestazione eccellente; in altri termini non vi furono lesinerie nella costruzione del materiale fisso e mobile, onde si può dire che le ferrovie napoletane erano poche (assai poche, tant'è che nella Sicilia non ve ne era neppur un chilometro) ma buone.

Amb. Isoletta-Napoli 2 luglio 1863 e Amb. Napoli-Isoletta 3 luglio 1863.

La costruzione delle linee fu affidata al genio militare diretto da uomini di valore (alcuni militari) come il Fonseca, il Del Carretto, il Vernau, l'Andruzzi, cooptati poi nell'amministrazione italiana. Anche le linee erano esercitate dai militari che fungevano da sorveglianti e cantonieri. Il tracciato molto spesso era dettato dai capricci del sovrano e dagli intrighi dei cortigiani. Erano espressamente vietate le gallerie perché davano luogo a «immoralità». Ferdinando II non amava i «*pertusi*» e quel piccolo tunnel sotto il ponte della Maddalena gli procurava non pochi fastidi, sicché seguitò a servirsi della carrozza da diporto per andare a Portici. In ogni stazione vi era un cappellano per dar modo al personale di ascoltare la messa nei giorni festivi. Il servizio pubblico era sospeso nei giorni della settimana santa e di notte non vi era movimento di treni.

Si disse che nessuna linea fu più solidamente e accuratamente costruita di quelle napoletane, poiché nessuna difficoltà ebbe a verificarsi in sede di realizzazione, basti dire che il consolidamento della base per le traversine di quercia lungo le paludi che circondavano Napoli e Casalnuovo fu ottenuto con terreno «pistonato» dai soldati.

Oltre Pietrarsa, le cui officine lavoravano per le ferrovie, officine per la manutenzione e la riparazione delle locomotive e dei vagoni furono apprestate nella stazione di Napoli. Gli operai di queste officine chiesero «in grazia» al sovrano di costruire una locomotiva a dimostrazione che non solo le officine di Pietrarsa ne fossero capaci. La locomotiva fu costruita e intitolata al duca di Calabria e il re, adoperandola nei suoi viaggi a Caserta, soleva dire che «trottava» meglio delle altre. Questa locomotiva fu sempre guidata dal macchinista Coppola, al quale il re, prima della partenza, porgeva la mano per il reverente bacio prima di affidargli la vita. Il luogo più adatto per ottenere favori e grazie da Ferdinando II era il marciapiede della stazione al momento della partenza del treno reale ove il re si compiaceva di parlare con tutti e di tutto.



Lettera del 23 luglio 1859 da S. Maria C.V. a Napoli «Via Ferrata».

Il Coppola guidava la locomotiva a sua discrezione; pare che i trentatré chilometri fino a Caserta li percorresse in mezzora, velocità eccezionale per l'epoca! A quest'audacia, non essendo di prammatica, si rimediò facendo viaggiare un capo-convoglio sul predellino della vettura reale, afferrato alla maniglia dello sportello. Il capo-macchinista Coppola guardava continuamente quell'infelice Marcellino Belli che gli trasmetteva gli ordini reali, ora di rallentare, ora di accelerare, oppure di fermare il treno. Un giorno, preso da capogiro il nostro capo-convoglio stava per cadere sulle rotaie quando fortunatamente fu sorretto da uno del seguito del re che lo fece entrare nel vagone, ove fu confortato e promosso. Fu l'occasione per rinunziare al segnale "umano" con una campanellina. Gli impiegati delle ferrovie, pertanto, erano tenuti in concetto di "fedelissimi".

Verso la parte settentrionale del regno operava la tratta ferroviaria Napoli-Cancello-Caserta-Capua spingendosi verso la zona di confine, cioè, la Valle del Liri, che costituiva un importante asse di penetrazione e collegamento con lo Stato Pontificio e viceversa. Pur modesto come entità territoriale e di scarsa rilevanza statistica, l'abitato di Isoletta, ubicato proprio a confine, costituiva all'epoca un importante centro di comunicazione sulla rotabile che congiungeva il distretto di Sora con Napoli, passando per San Germano e Arce, la cui realizzazione fu deliberata da Ferdinando IV nel 1796.

In ambito postale la Valle del Liri, sin dal 1839, dipendeva da Sora, nel cui circondario operava un corriere pedone. Isola Liri invece era «Officina di posta», aperta molto probabilmente verso la fine del 1810 (chiusa nel 1847/49), in provincia di Terra di Lavoro,

nel distretto di Sora. Modesta come entità territoriale, abbiamo detto, Isoletta assunse una certa importanza allorché divenne stazione terminale della «Regia Strada ferrata» che da Napoli, attraverso Caserta, Capua, Presenzano e San Germano, si spingeva verso lo Stato Pontificio. Un'altra strada ferrata si inoltrava verso sud in direzione di Portici-Torre Annunziata e Vietri; mentre la prima era «regia», la seconda era data in concessione. Le due reti ferroviarie, distinte e separate, avevano ciascuna una stazione adiacente alla strada «dei fossi». I lavori della strada ferrata Napoli-Caserta ebbero inizio il 20 dicembre 1843. L'anno dopo fu aperta la tratta Caserta-Capua. Il 14 ottobre 1864 fu attivata la tratta successiva Capua-Presenzano di Km. 41, 831. Il prolungamento era ben avviato col resto della linea fino al fiume Liri e di lì a Ceprano onde completare il collegamento ferroviario Napoli-Roma. Evidentemente i sopravvenuti avvenimenti storici rimandarono a tempi migliori il proseguimento dei lavori che si arrestarono a Isoletta che divenne, dunque, stazione terminale della linea ferroviaria ascendente.

A Ceprano invece terminava la linea proveniente da Roma, inaugurata il 10 dicembre 1862 e gestita dalla Società delle Strade Ferrate Romane. In questa località avveniva lo scambio dei sacchi con le corrispondenze tra i funzionari italiani e quelli pontifici. Sulla linea Roma-Ceprano funzionava infatti un ambulante delle poste pontificie.

Dopo il passaggio della linea ferroviaria borbonica all'amministrazione italiana, il primo, diretto collegamento ferroviario tra Roma e Napoli avvenne il 25 febbraio 1863 e riguardò solo i viaggiatori. Soltanto il 10 maggio avvenne, invece, il primo scambio delle corrispondenze allorquando entrò in funzione un vagone ambulante postale Napoli-Iso-

Lettera per Roma, 1 luglio 1864, Napoli Stazione Ferroviaria.

letta. Nello stesso mese Isoletta ebbe il suo ufficio postale, mentre Isola Liri (allora denominata «Isola presso Sora») fu momentaneamente declassata a Cancelleria comunale.

Poiché da parte pontificia erano stati vietati i contatti tra il personale postale pontificio e quello italiano, inizialmente un impiegato pontificio si recava da Ceprano a Isoletta per effettuare lo scambio manuale delle corrispondenze. Sia questo sistema che quelli escogitati successivamente, dettero luogo a inconvenienti e reclami, cosicché il 4 agosto 1863 tra il capoufficio dell'ambulante di Napoli e quello pontificio di Ceprano si addivenne a uno scambio delle sacche nel modo seguente: all'arrivo del treno da Napoli (ore 13) un facchino, accompagnato da un impiegato pontificio, consegnava al capotreno dell'ambulante napoletano le corrispondenze pontificie per Napoli e contemporaneamente ritirava quelle in arrivo dirette a Roma per poi rientrare a Ceprano col treno delle 15.

Lettere da Napoli per S. Maria di Capua e Salerno con timbrino «S.F.» (Strada Ferrata).

Nel 1870, dopo la conquista di Roma, le reti vennero unificate. Presso la stazione di Napoli funzionava un ufficio postale per lo smistamento delle corrispondenze in transito, ed ivi faceva capo l'ufficio dell'ambulante italiano Napoli-Roma, nato dall'unificazione dei servizi Napoli-Isoletta e Ceprano-Roma.

cassinoarte
CASSINO2000
GIONE LAZIO
Università degli Studi di Cassino
Città di Cassino

Sant'Elia sul fiume Rapido o Sant'Elia sul Rapido

di
Giovanni Petrucci

Ritorniamo sull'articolo comparso nel numero 4 del 2011, p. 284, di questa rivista, per riportare una precisazione: il 18 aprile del 1873, a distanza di dieci anni dalla deliberazione adottata il primo agosto 1862 con la quale la denominazione del paese era stata fissata in «Santelia sul Fiume Rapido», l'Amministrazione Comunale tornò su quella decisione e, ritenendo superfluo il termine «fiume», chiese che potesse essere semplificata in «Santelia sul Rapido». Inoltrò pertanto al Ministero degli Interni la proposta in questione. Ma essa non venne accettata ed il nome rimase quello indicato nell'articolo citato.

Anche questa volta riportiamo integralmente la deliberazione relativa e le varie lettere della Sottoprefettura di Sora, della Prefettura di Caserta e del Ministero dell'Interno.

Documento n. 1

«Sotto Prefettura del Circondario di Sora,
n. 3876
Oggetto: Invio di deliberazione

Sora, li 9 maggio 1873

Ill.mo Signor Prefetto
Caserta

Pel corso di regola, adempio al debito di rassegnare a S. E. Ill.ma la deliberazione presa dal Consiglio Comunale di S. Elia Fiume Rapido con un esemplare in carta da bollo con cui fa voto al Governo per ottenere la rettifica della denominazione del Comune.

Documento n. 2

«Circondario di Sora Comune di Sant'Elia sul Rapido

5ª Sessione Ordinaria Primaverile

Oggetto: Cambiamento della denominazione del Comune

L'anno 1873, il giorno diciotto aprile nella Casa Comunale in Sant'Elia Fiumerapido, in continuazione di Sessione primaverile, si è il Consiglio Comunale riunito nelle persone de' Signori Secondini Andrea Sindaco, Piorago Benedetto, Lanni Filippo, Polini Michele, Lena Francesco, Cuozzo Antonio, Gargano Michele, Fionda Vincenzo, Caracciolo Michelangelo, Caccia Ferdinando, Iucci Benedetto, Lanni Loreto, Iucci Tommaso, De Maria

Antonio, Colli Giuseppe, Figliolini Palmerino, Iucci Nicola. Con l'assistenza dell'infrascritto Segretario. Ed assenti i Signori Lanni Benedetto, Cacchione Pietro e Caspoli Loreto.

Il Sig. Presidente nei sensi della proposta messa all'Ordine del Giorno propone al Consiglio chiedere al Governo del Re l'approvazione del cambiamento della denominazione del Comune di Sant'Elia Fiume Rapido con *Sant'Elia sul Rapido*, essendo insignificante la parola Fiume.

Il Consiglio ad unanimità di voti adotta la proposta del Sig. Presidente.

Precedente lettura il Verbale è approvato. Il Presidente Andrea Secondini. Il Membro Anziano Filippo Lanni. Il Segretario Ernesto Frey.

Visto
Il Sindaco
Secondini
Per estratto Conforme
Il Segretario Comunale
Ernesto Frey

Si certifica dal sottoscritto che copia della presente deliberazione fu affissa e pubblicata nell'albo pretorio di questo Comune nel giorno di domenica 20 corrente aprile.

S. Elia 21 aprile 1873
Il Segretario Comunale
fto Ernesto Frey».

Documento n. 3

Lettera di trasmissione della deliberazione dalla Prefettura di Caserta al Ministero degli Interni:

«Prefettura di Terra di Lavoro
Caserta, addì 9 giugno 1873

Al Ministero dell'Interno
Roma

Protocollo n. 9868
Spedizione n. 11242
Oggetto: Trasmissione richiesta
Cambiamento di denominazione.

Per quei provvedimenti che saranno ritenuti opportuni mi pregio di rassegnare a codesto Ministero una deliberazione cosiliare 18 aprile colla quale il Comune di S. Elia Fiume Rapido domanda di essere denominato *S. Elia sul Rapido*.

Il Prefetto
fto. Ill».

Documento n. 4

«Prefettura di Terra di Lavoro
Caserta, addì 26 giugno 1873

Al S. Prefetto di Sora

Protocollo n. 14283
Spedizione 12439
Oggetto: Trasmissione al Comune
Al Comune di S. Elia Fiumerapido.

Il Ministero dell'Interno con sua nota del 21 corrente n. 15316 ha dichiarato che per massima non si può dar luogo alla richiesta.

Il Prefetto
fto.Ill».

Documento n. 5

«Regno d'Italia
Ministero dell'Interno

Roma, addì 21 giugno 1873

Div. 3a Sez. 1a
N.15316. Riscontro al foglio 11 giugno '73,
Divisione 2, Sez. 1
Oggetto: Comune di S. Elia Fiume Rapido.
Modificazione
di denominazione

Al Sig. Prefetto di
Caserta

Questo Ministero ha per massima di non far luogo a cambiamento nella denominazione dei Comuni se non quando si tratta di Comuni omonimi, o per altre più gravi ragioni. Ora l'essere la parola fiume superflua nella denominazione del Comune di S. Elia-Fiume-Rapido non è ragione che valga a giustificare una deroga alla massima sopraccennata. Tale denominazione non cagiona inconveniente alcuno, ma serve soltanto a indicare la sua positura in prossimità del fiume; e però il detto Ministero non vede ragione di sottoporre alla Sanzione Sovrana la modificazione di denominazione domandata dal Consiglio Comunale colla sua deliberazione del 18 aprile 1873.

Tanto in risposta alla nota contrassegnata e per conforme comunicazione al Municipio interessato.

Il Ministro
fto ill».

Correva l'anno 1910

Malversazioni e peculati nel Comune di Pignataro Interamna

di

Francesco Di Giorgio

«Ill.mo Procuratore del Re,
è da tempo che il pubblico di Pignataro, sfiduciato pel contegno scorretto dei suoi Amministratori,
assiste allo sfacelo di tutti i pubblici servizi, ed è pure da gran tempo che tutta la nostra cittadinanza attende invano dalle Autorità tutorie un energico e doveroso intervento perché cessino una buona volta le prepotenze e gli abusi.

Rotto ormai ogni freno alla libidine di coloro che tengono quasi in feudo il nostro Comune, e d'altra parte sconfinata anche la pazienza dall'animo di tutti i concittadini, è necessario deporre ogni riguardo ed ogni infingimento, rivelando così lo scandalo criminoso ed assumendo tutta la responsabilità di una categorica e formale denunzia a carico del Sindaco Cav. Silvestri quale responsabile civile ed a carico degli eventuali colpevoli o complici di tutti i reati commessi in nome dell'Amministrazione comunale.

A parte gli intimi vincoli di parentela che intercedono fra tutti gli amministratori, v'è pure, fra alcuni di essi, un vincolo più grave, quello della solidarietà nel delitto a beneficio della clientela amministrativa e a danno di tutta la cittadinanza, vincolo che poté determinare in tanti anni il punto di contatto, il patto di fede, l'anello di saldo fra l'uno e l'altro degli inveterati arruffapopoli di Pignataro Interamna.

La camerilla amministrativa, o emerito Procuratore del Re, ha cominciato con l'impadronirsi delle terre demaniali la cui ripartizione avrebbe dovuto farsi fra i poveri secondo il criterio dell'Agente del Demanio.

E non solo il Cav. Silvestri ha permesso ciò, ma egli stesso, capo del paese, dopo avere usurpato le terre, si è reso reo di morosità per cui vi furono perfino atti di coazione e denunzia di decadenza dalla carica sindacale.

CORRIERE DELLA CAMPANIA

PERIODICO SETTIMANALE - LETTERARIO - GIUDIZIARIO - COMMERCIALE

Anno III Cassino, 20 novembre 1910 PUBBLICA LE NOTIZIE DI TUTTA LA PROVINCIA Conto corrente colla Posta N. 45

ABBONAMENTO ANNUO Italia L. 3, 50 Estero L. 7,00 Un numero Cent. 10 Arretrato Cent. 20 | Direttore Respons. ANTONONE Avv. ORTENSIO | TARIFFA PER LE INSERZIONI: Note mondane Cent. 50 riga - Cronaca Cent. 30 - Seconda e Terza pag. Cent. 10 la riga

NEL COMUNE DI PIGNATARO INTERAMNA

MALVERSAZIONI E PECULATI

Denunzia all'Ill.mo Procuratore del Re del Tribunale di Cassino

Ma, nonostante tali atti e tale denunzia e malgrado i pubblici attacchi fatti a mezzo della stampa, il Sindaco e i suoi accoliti hanno seguitato a detenere il suolo demaniale sottraendosi anche alla discussione in merito alla intimata decadenza del Sindaco per effetto della sua patente morosità.

Ma gli episodi delle prepotenze non si arrestano qui e tutti sanno come, nonostante vi fosse stato un divieto del Prefetto, si canonizzarono alcune terre espropriate a tal Giuseppe Cimati a beneficio del medico condotto Francesco Conti e per esso in nome della moglie Concetta Silvestri, sorella del Sindaco.

Ripartite così le terre del Demanio, non già a vantaggio dei poveri ma a vantaggio degli stessi Amministratori, si fece poi man bassa sull'erario del Comune in una maniera addirittura volgare sicché è facile a noi indicare alcune malversazioni salvo all'Autorità giudiziaria il diritto di indagare se vi sia addirittura il falso o il peculato.

Per esempio:

Esiste un mandato di lire 1000 approvato dalla Giunta il 17 giugno 1908 e segnato col n. 1257,39, di cui non appare alcuna giustificazione nelle opere pubbliche del nostro Comune.

Su tale mandato noi richiamiamo l'indagine del Procuratore del Re perché si dia conto alla cittadinanza delle 1000 lire in tal modo sottratte all'erario.

Esiste anche un altro mandato di lire 1000 per acquisto di mobilia per l'arredamento del Comune. Orbene noi siamo in grado d'informare l'ill.mo Procuratore del Re che tutta la mobilia in parola si riduce a niente più che due divani, due sedie, una poltrona, un tavolo, ed una cassapanca, tutta roba vecchia del valore complessivo di lire 150.

C'è dunque una differenza di lire 850 a danno del pubblico e intascata dal proprietario della mobilia vecchia il quale, si noti bene, era il primo assessore del Comune.

Non sembra che in tal fatto si riscontrino gli estremi della frode o del peculato?

E non basta! …

stanziate lire 650 per gli arredi delle scuole di Stato, mentre è notorio che attualmente i maestri non ancora hanno preso servizio perché le scuole sono prive di qualche arredo indispensabile. Anche su questa somma di lire 650 è stato fatto, come si vede, un illecito profitto!

Esiste anche nel bilancio del 1909 una spesa di lire 100 per i funerali del carabiniere Dornetto. Noi invece siamo in grado di informare l'ill.mo Procuratore del Re che neanche un centesimo fu speso in proposito dal Comune di Pignataro.

Dove dunque è andata a finire quest'altra cifra aggravata sull'erario?

E finalmente, nello stesso bilancio nel 1909, si trovano stanziate lire 300 per le feste nazionali e lire 50 per la festa degli alberi, mentre nulla si è mai speso per dette feste.

Dove dunque sono andate a finire queste altre cifre del bilancio?

Ma a parte tutto ciò che costituisce un equivoco permanente della civica azienda dove ignoti ladri alleggeriscono impunemente le tasche del pubblico, è doveroso esporre all. mo Procuratore del Re una grave circostanza di fatto, ed è la seguente:

un tal Gaetano Mangiante, il quale era adibito presso il nostro Comune in qualità di cantoniere stradale, fu invitato dal Segretario comunale ad eseguire il lavoro di trebbiatura per conto del medesimo, e ciò per lo spazio di molti giorni. Dopo la trebbiatura, il Mangiante fu riassunto in servizio il 16 agosto 1910 percependo alla fine di detto mese l'intiero mensile tuttocchè avesse lavorato tanti giorni ad esclusivo profitto del segretario comunale.

Non ritiene il Signor Procuratore che da tal fatto si riscontrino gli estremi del peculato?

Così pure fu emesso regolare mandato a favore del cognato del Sindaco nella sua qualità di sorvegliante stradale mentre è noto a tutti come costui nel tempo stesso che percepiva il suo onorario se ne stava beatamente nella villeggiatura di Formia senza il relativo permesso del Consiglio.

E come tutto ciò non bastasse vi è perfino un mandato di lire 1680 a favore dal sindaco Cav. Silvestri per le spese di espropriazione della Casa comunale dove si vede che detto pagamento costituisce per lo meno una grave indelicatezza poiché il Cav. Silvestri, nella sua qualità di Sindaco, non avrebbe mai dovuto permettere la emissione di un mandato a proprio favore!

Tali sono , o illustre Rappresentante della Legge, i fatti specifici che noi possiamo denunziare e documentare dinanzi alla Signoria Vostra.

Ma al di fuori di tali fatti c'è tutto un indegno sistema di vessamento ai danni del pubblico e c'è tutto un indegno procedere a base di prepotenze e di favoritismi, per cui mentre sono angustiati tutti i cittadini indipendenti, sono poi beneficiati tutti coloro che sostengono la camerilla o che sono legati alle persone del Sindaco e del Segretario da noti vincoli di parentela.

Tra questi ultimi figura in prima linea il medico condotto Conti Francesco, fratello del segretario e due volte cognato del Sindaco, il quale percepisce lo stipendio complessivo di lire 3300 annue sotto diversi pretesti!

Ma dove è che noi richiamiamo l'attenzione del Magistrato, dopo l'accertamento dei fatti, è specialmente sul comodo andazzo delle trattative private per cui la nostra Amministrazione ha sperperato, ad occhi chiusi, moltissime migliaia di lire. A noi mancano in proposito le circostanze di fatto per denunziare i relativi reati, ma, sulla scorta dei reati precedenti, l'Ill.mo Procuratore del Re potrà indagare e vagliare secondo giustizia colpendo senza pietà i dilapidatori del pubblico erario i quali per lo spazio di oltre un decennio hanno immiserito le finanze del Comune calpestando ogni elementare principio di saggezza e di onestà amministrativa.

A meglio delucidare i fatti ed a fornire le prove dei reati commessi dall'Amministrazione comunale di Pignataro Interamna sotto la responsabilità civile del Sindaco Cav. Domenico Silvestri, noi ci dichiariamo fino da questo momento a completa disposizione dell'Autorità Giudiziaria il cui intervento è reso ormai indispensabile dopo la denunzia pubblica da noi formulata e che siamo pronti a ratificare.

Ill.mo Procuratore del Re, prima che si tenti qualsiasi illecito salvataggio, noi invochiamo la vostra sollecita e rigorosa inchiesta affinché non si dubiti più oltre che nel secolo della civiltà possano ancora esservi delle bande di speculatori e di parassiti i quali sfruttino le pubbliche cariche col pretesto del benessere sociale!

A voi, custode della legge, l'alto onore di assodare le responsabilità e di raggiungere i colpevoli anche se sono coverti dalle cariche più alte!
Tanto per la verità e per la moralità.
Cassino, 18 novembre 1910
Firmato: ARTURO CONFORTI»

Il documento di cui sopra, nella sua stesura completa, compare sul giornale «Il Corriere della Campania» del 20 novembre 1910. Con esso prende il via una furiosa campagna scandalistica avente come obiettivo presunte attività illecite del Comune di Pignataro Interamna e della sua amministrazione.

All'epoca il periodico era diretto da Raffaele Valente scrittore, poeta, giornalista, seguace della corrente letteraria futurista, prima avanguardia storica italiana del Novecento, fondata da Filippo Tommaso Marinetti. Una delle opere pubblicate da Valente, porta la prefazione proprio di Marinetti unitamente a Domenico Oliva e Carlo Baccari.

Tutte le problematiche sollevate dalla denuncia di Arturo Conforti (alla fine della 2^ guerra mondiale, all'atto della liberazione, gli alleati lo nominarono sindaco del paese in sostituzione del podestà. Il padre di Arturo, Giovan Battista Conforti era già stato sindaco di Pignataro nei primi anni del secolo) e gli atti successivi che ne derivarono, coinvolsero nella vicenda a vario titolo l'Amministrazione provinciale di Caserta (cav. Luigi Aceto), la Prefettura di Caserta (i prefetti Tito Carnevali, Mario Rebucci e Alberto Pironti) e vari altri organi oltre che naturalmente la Procura del Re presso il Tribunale di Cassino (procuratore dott. cav. Vincenzo Noschese). Coinvolti furono anche:
Concetta Silvestri, sorella del sindaco di Pignataro Interamna;
Raffaele De Monaco, Alfonso Vettiglio, Domenico Fargnoli, assessori comunali;
Pasquale Caldarone (nel ventennio fascista podestà cui succede Giuseppe Passeretti),
Gaetano De Monaco, Raffaele Tiseo, Domenico Tiseo, consiglieri comunali;
Luigi Longo, segretario comunale;
Carlo Gaia, commissario prefettizio;
Giovan Battista Conforti, già sindaco di Pignataro Interamna;

Cassino, 30 Aprile 1911
Direttore RAFFAELE VALENTE
ABBON. ANNUO L. 6 SEMESTRI L. 3
Ordinazioni speciali ogni copia Cent. 20
SI PUBBLICA LA DOMENICA
Indirizzo: LA PROVINCIA Cassino

La Provincia

Anno IV, N. 11
TARIFFA, per ogni linea di c. 6 pag. 4 (divisa in 3 colonne) L. 0,80, pag. 3 (divisa in 4 colonne) L. 1,50. Cronaca, Comunicati, Ringraziamenti, Avvisi d'asta e Vendite, Necrologie, Ringraziamenti L. 0 la linea. Avvisi Economici L. 0,05 la parola

Un Comune si sfascia e il Prefetto se ne infischia!
IL LADRO VEGLIA E IL CARABINIERE DORME
Malversazioni, raggiri, peculati ecc. nel Comune di Pignataro Interamna

Giuseppe Cimati, proprietario terriero;
Francesco Conti, medico condotto;
Gaetano Mangiante, cantoniere stradale;
Chiarina Longo-Rotondo, maestra di Stato;
Annina Passaretti, Pietro Bellini, Luigi Di Nallo, Enrico Cocchiara insegnanti;
Gregorio Conti;
Achille Visocchi, deputato al Parlamento;
Alberto Casale, già deputato;
Luigi Barbella, giudice istruttore del Tribunale di Cassino.

Il filo conduttore della istanza che viene rivolta al procuratore del Re mette in rilievo una richiesta di grande spessore sociale ed economico oltre che di giustizia di fronte alla legge: l'usurpazione delle terre a danno dei contadini poveri ai quali veniva sottratto il diritto di accesso all'assegnazione delle terre demaniali e comunali.

In realtà fin dal 1874 nel Comune di Pignataro Interamna erano state canonizzate in maniera abnorme significative estensioni di terreno con l'impegno contrattuale del rinnovo ogni 29 anni (a questa clausola seguiva una postilla dal profumo vessatorio: infatti questa prevedeva, a ogni scadenza, la ricognizione delle terre da parte di un perito con spese a carico dei contadini, oneri che gli stessi non sempre potevano sopportare). Se ne deduce che per i contadini privi di ogni possibilità di investimento diventava alquanto difficile accedere alla proprietà della terra.

A tenere i contadini lontani dalla proprietà della terra ci avevano pensato anche diversi "galantuomini" giunti da Napoli per accaparrarsi le terre demaniali e comunali nonché ecclesiastiche che in virtù delle leggi eversive promulgate da Gioacchino Murat venivano messe all'asta. È in tali frangenti che arrivano a Pignataro diverse famiglie quali quelle dei Palmieri, Conforti, Morra, Forte, Pignatelli Cerchiara (Giuseppe M. Pignatelli principe di Cerchiara, ministro segretario di Stato del Regno delle Due Sicilie, per aver "acquistato" i beni della Rettoria di S. Giorgio ebbe notevoli contrasti con il cav. Giacinto Martucci commissario incaricato della divisione dei beni demaniali nella provincia di Napoli e nella provincia di Terra di Lavoro).

Il fine ultimo delle quotizzazioni delle terre previste dalle leggi eversive era quello di formare un largo ceto di proprietari ripartendo le terre ai cittadini indigenti del Regno. Al contrario, per la maggior parte accadde, che a trarre vantaggio dalle quotizzazioni fu la borghesia terriera che controllava anche le Amministrazioni comunali e la vicenda dello scandalo qui riportato ne rappresenta un esempio illuminante.

Gli obiettivi dei francesi, al governo del Regno di Napoli, di far crescere un ceto medio borghese terriero fallirono, così, miseramente. Contribuivano a tale negativo risultato il fatto che i contadini non avevano adeguati mezzi finanziari per rispondere alle aste o, quantunque li avessero avuti, dovevano subire intralci burocratici colpevolmente frapposti per impedire l'affermarsi di categorie sociali nuove. Ciò appare testimoniato anche dai numerosi contenziosi che si svilupparono su tale materia.

Quelli che seguono, a dimostrazione di quanto sopra, sono capitoli di atti demaniali facenti parte dell'inventario di operazioni demaniali eseguite dal 1809/1810 fino al 1842/43 nel territorio dell'allora provincia Terra di Lavoro di cui Pignataro faceva parte (poi dal 1862 il Comune assunse la denominazione di Pignataro Interamna)[1]:

Atti: 1810-1817

Rettoria di Piumarola: atti relativi all'affitto della Rettoria di Piumarola di pertinenza dei Demani Reali, agli affittuari Giovannoni Domenico di Pignataro e Giuseppe D'Aguanno di S. Germano.

Atti: 1812-1814

«Pel compenso degli usi civici reclamato dal Comune sui fondi appartenenti al sig. Palmerino Di Monaco»: il Comune di Pignataro reclama il compenso dell'uso civico su alcune contrade che Palmerino Di Monaco ha comprato dal Monastero di Montecassino.

Atti:1812-1816

Divisione delle terre Fontanelle, Capocasino, Pratola, Pile, Riaine, S. Scolastica, Volpetta, Casarse, Piumarola ed altre: i Comuni di Piedimonte, Villa S. Lucia e Pignataro domandano il compenso per gli usi civici esercitati sui territori denominati Fontanelle, Capocasino, Pratola, Pile Riaine, S. Scolastica, Volpetta, Casarse, Piumarola appartenenti al soppresso Monastero di Montecassino ed ora di proprietà dei sigg. Marchese Avena e Giuseppe Cavacece per acquisto fattone dallo Stato;

Ordinanza dell'intendente di Terra di Lavoro duca d'Alanno con la quale si riconoscono agli abitanti di Piedimonte, Villa S.L. e Pignataro in compenso degli usi essenziali esercitati nei territori di Pratola, il terzo del valore delle terre (25 ottobre 1812).

Atti: 1812-1858

Atti tra il Comune di Pignataro e l'amministrazione dei Reali demani per la divisione del fondo detto Collelungo appartenente all'ex Rettoria di S. Angelo:

- Ordinanza dell'Intendente della provincia Terra di Lavoro Duca d'Alanno, con la quale si assegna ai cittadini di Pignataro, in compenso degli usi civici esercitati sulla terra denominata Collelungo, il terzo del suo valore. Saranno conservati i coloni decennali (4 giugno 1812);
- Ordinanza dell'Intendente duca d' Alanno con la quale si costituiscono le colonie perpetue, si approva la pianta, la misura e l'apprezzo eseguito dall'agrimensore Valentini e dai periti Ruscetti e Sacco, e si stabilisce che la pianta verrà conservata negli archivi del Comune «unitamente alla presente ordinanza per non confondersi in avvenire le proprietà, la misura e le confinazioni» (31 dicembre 1812).

Atti: 1810-1818

Carteggio per la divisione demaniale della tenuta Termini:

---

[1] Gli atti sono custoditi presso l'Archivio di Stato di Napoli.

- Corrispondenza per la divisione della tenuta Termini di proprietà del principe Pignatelli-Cerchiara, a favore del Comune e della popolazione di Pignataro;
- Progetto di ordinanza per il distacco della terza parte a favore del Comune di Pignataro in compenso degli usi civici che quella popolazione esercita sulla tenuta Termini.

Atti: 1813-1860

Reintegra di 500 tomoli di terreno demaniale:

- Il Comune di Pignataro chiede all'Intendente di Terra di Lavoro la reintegra di 500 tomoli di terreno demaniale indebitamente usurpato a Francesco e Tommaso Evangelista ed altri.

Atti: 1826-1847

«Divisione demaniale della tenuta detta Collelungo, parte della ex Rettoria di S. Angelo in Theodice di proprietà del V. Educandato di Miracolo» (Primo Educandato Regina Isabella di Borbone):

- Gli amministratori di Pignataro chiedono, all'Intendente di provincia Terra di Lavoro, la divisione dell'ex feudo denominato Colle lungo, che apparteneva un tempo al Monastero di Montecassino, quindi al Demanio, e poi al Primo Educandato Regina Isabella di Borbone.

Atti: 1836

Ordinanza relativa alle tenute di Pioppito, Colle della Corte, Selva del Campo e Facciano:

- Il Sindaco di Pignataro comunica all'Intendente di Terra di Lavoro, delegato della divisione dei Demani, che nel territorio si trovano quattro tenute ex feudali sulle quali i naturali hanno sempre esercitato gli usi civici. Se ne chiede la liquidazione;
- Ordinanza dell'Intendente alle parti, per la fissazione della causa.

Atti: 1862-1868

Ruolo di colonie perpetue:

- «Stato nominativo delle terre Demaniali appartenenti al Comune di Pignataro Interamna occupate ed usurpate dai privati, che ora si propongono sottoporsi alla prestazione di un canone annuale a favore del Comune» (3 luglio 1864);
- «Ruolo delle colonie perpetue del Comune di Pignataro Interamna», contenente anche la risoluzione sovrana di approvazione del ruolo stesso (25 settembre 1864);
- Verbali del Consiglio Comunale di approvazione del ruolo delle colonie perpetue e fissazione del canone annuale da pagarsi da parte dei coloni;
- «Stato delle terre usurpate dai cittadini di Pignataro Interamna non compreso nel ruolo delle colonie del 3 luglio 1864, superiormente approvato, perché nella compilazione del ruolo di verifica fatta dall'agente demaniale, dichiararono gli occupatori di volerle reintegrare al Comune» (10 ottobre 1865);
- Reclamo dei quotisti demaniali del Comune di Pignataro Interamna circa il pagamento della fondiaria su tutta la tenuta demaniale.

Atti: 1862-1869

«Rivendica del Demanio Collelungo contro l'Educandato Isabella di Borbone»:

- Il Comune di Pignataro Interamna rivendica l'esercizio di usi civici nel fondo chiamato Collelungo, di proprietà prima del Monastero di Montecassino, poi del Real Demanio, in seguito dell'Educandato Isabella di Borbone e infine del sig. Domenico Silvestri.

Atti: 1863-1872

Quotizzazione delle terre demaniali in Pignataro Interamna:

- Operazioni di quotizzazione del fondo demaniale Termini di proprietà del Comune di Pignataro a beneficio dei cittadini poveri, con fissazione dei canoni e le condizioni dell'enfiteusi;
- Riconoscimento delle colonie perpetue;
- Verifica delle usurpazioni con verbale di verifica delle stesse.

Atti: 1898-1919

Pignataro Interamna – Affari vari;

- Delibera del R. Commissario che autorizza la vendita di terreni comunali e stabilisce le modalità per l'affranco delle quote;

Pignataro Interamna, 1925 (IV anno E. F.). " Dignitari" locali davanti al Monumento ai caduti della 1ª guerra mondiale, ubicato in piazza Municipio. Il Monumento, andato distrutto nel corso degli eventi bellici della 2ª guerra mondiale, era costituito da un affusto di cannone di provenienza austroungarica con ai lati due leoni provenienti dall'area di *Interamna Lirenas*, originariamente posizionati all'ingresso principale, posto a settentrione, dell'antica città imperiale.

- Verbale di misurazione e circoscrizione delle terre “salde” appartenenti al Comune di Pignataro;
- Riconoscimento delle quote comunali;
- Rinunzie e discarico dei canoni,
- Rinnovazione ruolo colonie perpetue. Rinnovazione di canoni demaniali;
- Nomina di una commissione per la verifica di occupazioni sulla strada di Ravano;
- Spese per operazioni demaniali.

I capitoli su richiamati, sia pure in maniera sommaria ed incompleta, danno già l’idea del clima che si respirava all’epoca nel Comune di Pignataro Interamna, sia dal punto di vista economico sociale che dal punto di vista politico amministrativo.

La situazione era dunque particolarmente difficile sia per la presenza di molti contadini poveri, sia per le difficoltà ad affermare in maniera corretta i principi ispiratori delle leggi emanate dai francesi al potere a Napoli. La situazione si aggravò ancora di più con l’Unità d’Italia allorquando, in mancanza di una vera riforma agraria, promessa ma non realizzata, molti cittadini pignataresi furono costretti, come tanti altri cittadini meridionali, a emigrare nei paesi dell’America latina (Argentina, Brasile, Cile, Uruguay). A questa prima ondata migratoria ne seguì un’altra nel 1884 anno in cui si trasferì, questa volta verso l’America del nord e in Venezuela, circa il 18% della popolazione. Seguiranno altri significativi flussi migratori negli anni ‘20 verso le Americhe (Canada e Stati Uniti) e ancora all’indomani dell’ultima guerra, ancora verso gli USA, l’Australia e verso le nazioni europee (Svizzera, Francia, Belgio).

Le condizioni di vita e di lavoro ai primi del Novecento erano conseguenza diretta di tutte le traversie economico-sociali attraversate nel secolo precedente. Questo spiega il clima entro cui si svolgeva la lotta politica locale e gli scandali che venivano agitati a torto o a ragione.

«I misfatti» denunciati da Arturo Conforti con l’esposto al procuratore del Re sono un piccolo esempio che testimonia del clima dell’epoca e delle condizioni di subalternità dei ceti meno abbienti di fronte ai “galantuomini” e alle loro propaggini amministrative locali.

Lo scandalo sollevato dal Conforti davanti alla Procura presso il Tribunale di Cassino ebbe anche una inchiesta parallela da parte del commissario prefettizio, Carlo Gaia, appositamente nominato dal prefetto di Caserta. I capi d’accusa dallo stesso commissario furono elevati da 35 a 37 a motivo della evidenza degli addebiti mossi cui ne seguivano altri scoperti attraverso le pieghe dell’attività amministrativa locale. Le usurpazioni delle terre demaniali, direttamente anche da parte degli amministratori comunali, erano parte integrante delle “attenzioni” del commissario. Il forte scandalo sollevato, e per molti giorni e mesi alimentato sulla stampa, non portò a conclusioni risolutive, né sul piano delle inchieste giudiziarie, né sul piano delle inchieste amministrative, meno che mai sul piano di una maggiore attenzione alle condizioni dei contadini poveri. La politica degli insabbiamenti, complice lo scorrere del tempo, era arte già conosciuta al tempo!

I lavoratori della terra per parte loro cercarono di difendersi come potevano. Per questo fu creata anche la «Cassa di prestanze agrarie Principe di Piemonte» di cui si è già trattato nel n. 4, anno XII, di «Studi Cassinati» (pp. 293-296). Il «Corriere della Campania» nel suo numero del 20 novembre 1910 così riportò la notizia: «si è costituita nel nostro Comune, in data del 14 corr. una società cooperativa di mutuo soccorso fra gli agricoltori e gli operai. Il sodalizio è già fiorente pel numero dei soci e si prevede il suo largo incremento, apportatore di civiltà e di benessere pel nostro paese. Già qualche "padre coscritto" vorrebbe gittare l'anatema alla nuova istituzione, ma noi auguriamo il pieno appoggio dei cittadini e dell'Autorità»[2].

Anche questa iniziativa fu fatta fallire. Intanto arrivavano gli anni delle guerre espansioniste del fascismo, quindi il secondo conflitto mondiale e, con la fame imperante, molti pignataresi furono costretti a riprendere la via dell'emigrazione. Le difficili condizioni di vita e i soprusi perpetrati nel corso degli anni ai danni delle categorie più deboli hanno determinato che oggi Pignataro Interamna annovera più figli all'estero che in Patria.

La Redazione di «Studi Cassinati» e il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di Franco Assante, avvocato, figura di prestigio nel panorama nazionale e locale distintasi per il forte impegno politico, sociale e culturale profuso fino agli ultimi istanti.

Foto: www.unoetre.it.

Nato a S. Apollinare il 3 settembre 1923 si è spento a Cassino l'11 agosto 2014.

È stato Consigliere comunale di Cassino dal 1954 al 1983, Consigliere provinciale dal 1956 al 1965, segretario della Federazione comunista di Cassino dal 1957 al 1963. Si candidò più volte alla Camera dei Deputati nella lista del Pci (nelle elezioni nazionali del 1953 ottenne 4.619 preferenze, 9.511 in quelle del 1958 e 9.164 in quelle del 1963).

Fu poi eletto per due mandati parlamentari (V e VI legislatura): il 19 maggio 1968 con 15.557 preferenze e riconferma il 7 maggio 1972 con 27.316 voti. Alla Camera dei Deputati fece parte di varie commissioni (Affari costituzionali, Giustizia, Bilancio e partecipazioni statali, Industria e commercio).

Aquinum: dal sogno alla realtà

di

Costantino Jadecola

Era la metà dei tanto decantati anni Sessanta e l'Autostrada del Sole era ormai cosa fatta. Ad Aquino, per il suo passaggio, era stata sgretolata una bella fetta delle Pentime ed il centro storico era stato separato dalle ultime piccole case che si allungavano al di sopra dello strapiombo, separazione poi superata da un ponte che ripristinava la connessione.

Un fatto nuovo che stimolava ancor più le passeggiate notturne tra le «Crucéla» e le «Pèntema» cui, proprio a seguito di esso, venne ad aggiungersi un terzo itinerario. Quello con l'area di servizio Casilina, forse il più stimolante di tutti perché, dopo un lungo tragitto nel buio più totale, approdavi infine in ambienti dove il neon dominava e che per noi, abituati alle poche candele delle nostre lampadine, la cui funzione sembrava più quella di farsi notare che illuminare, costituiva decisamente un passo nel futuro. A ciò si aggiungeva la possibilità di imbattersi in un mondo del tutto diverso da quello che allora si era abituati a frequentare e, talvolta, anche in qualche personaggio importante.

A rendere il tutto ancor più affascinante era il fatto che, per raggiungere questo mondo per noi avveniristico, per buona parte del percorso ci servivamo di una strada antica di oltre duemila anni, la via Latina, laddove essa transita nel centro di quello che era stato l'abitato di *Aquinum* che di tanto in tanto si manifestava con qualche reperto alimentando la nostra fantasia e le nostre chiacchiere anche se allora di certe cose se ne sapeva ben poco o, forse, niente.

Così, se si sapeva della presenza di un anfiteatro nella *Aquinum* di allora, di sicuro era ignoto ai più che i progettisti dell'autostrada, seppur con tanto spazio a disposizione, per consentire il passaggio dell'arteria avevano centrato in pieno ciò che re-

Le strutture sotterranee dell'anfiteatro di *Aquinum* che sfociano nella corsia di emergenza dell'autostrada. La foto, di Costantino Jadecola, è riferita ai lavori di ampliamento dell'importante arteria sul finire degli anni Ottanta.

stava di quell'antica struttura. Ma anche ad averlo saputo, non erano certo quelli tempi per fare barricate.

Un vero e proprio massacro che si sarebbe poi riproposto sul finire degli anni Ottanta in occasione dell'ampliamento dell'autostrada quando si fece finta di prestare una qualche attenzione a ciò che di quella struttura restava al punto da lasciare quasi a vista la parte di essa che "invade" la corsia di emergenza sul lato per Roma.

Ed altra attenzione venne ad esso dedicata quando, chi doveva "proteggerlo", decretò la distruzione del caratteristico casale che nel 1700 era stato realizzato su uno spicchio dello stesso anfiteatro e che avrebbe quanto meno preservato nel tempo alcuni ambienti sotterranei.

Insomma, se l'autostrada ci offriva spunti avveniristici, contestualmente frantumava il nostro passato. Cosa che è accaduta ancora una decina di anni or sono quando si decise di intervenire sull'area di servizio Casilina per un suo totale rifacimento e si venne così a scoprire che essa, a suo tempo, senza ritegno e senza vergogna, era stata addirittura realizzata su una necropoli ricca di una settantina di tombe tutte dotate di un consistente corredo e la cui origine veniva fatta risalire tra il III e il II secolo a.C. A conferirle particolare prestigio, però, sarebbe stata la scoperta, il pomeriggio del 5 maggio 2005, di un letto funerario in osso di particolare fattura, che avrebbe avuto grande risonanza addirittura a livello nazionale[1].

Né può omettersi dal ricordare che nella medesima circostanza venne anche rasa al suolo la cappella dedicata a San Tommaso - una delle quattro all'epoca presenti sulla rete autostradale italiana - inaugurata appena 35 anni prima, il 7 marzo 1970, dal cardinale Pietro Parente nell'ambito delle iniziative per il VII Centenario della morte dell'Aquinate.

Ma non era solo l'autostrada a procurarci guai: con la costruzione della ferrovia per i treni ad alta velocità, infatti, se ne andava a farsi benedire un'altra buona fetta del passato in un saccheggio rimasto pressoché anonimo. Comunque sia, se non c'erano corpi estranei ad interferire, ci pensavamo da soli a farci del male.

Sempre negli anni Sessanta, infatti, nelle adiacenze del teatro era stata autorizzata la costruzione di una abitazione mentre, tempo dopo, per il mattatoio di Aquino, i cui locali ospitano oggi il "museo della città", era stato prescelto un sito davvero ideale per lo scopo cui era destinato posto com'era non lontano dalla chiesetta di San Tommaso e a metà strada tra la porta di San Lorenzo e la chiesa della Madonna della Libera.

Questa iniziativa fu talmente scandalosa che i giovani esponenti dell'allora efficientissima O.A.S.U. (Organizzazione Aquinate Studenti Universitari) nonostante le non floride condizioni economiche, non badarono a spese e tappezzarono le mura della cittadina con un manifesto settanta per cento, che a quei tempi costava un occhio della testa, in

---

[1] C. Jadecola, *Il letto funerario in osso di Aquino*, in «Studi Cassinati», anno VIII, n. 2 aprile-giugno 2008, pp. 86-87.

cui, oltre il resto, campeggiava la scritta «Pietà per Aquino»: una contestazione bella e buona che sconvolse letteralmente le autorità comunali, nuove a quella forma di protesta.

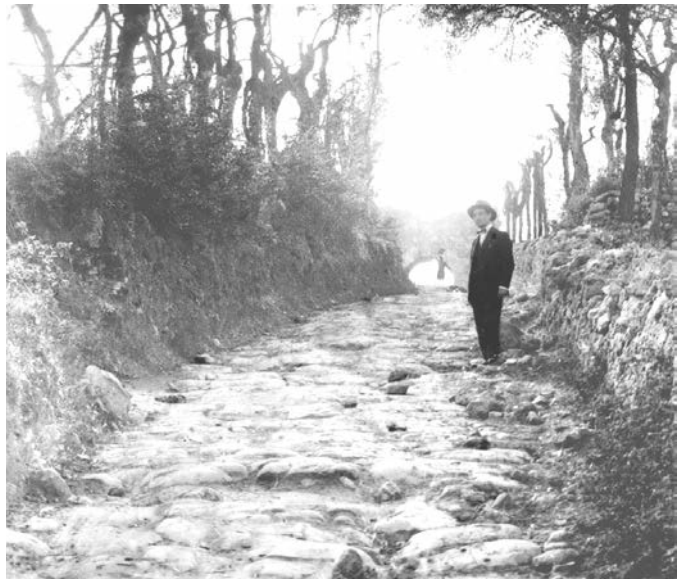
Quella che percorrevamo nelle nostra passeggiate serali verso l'area di servizio Casilina se non era proprio la via Latina di un paio di millenni prima tuttavia ne ricalcava con una certa fedeltà il percorso che si allungava tra la porta orientale, o di San Lorenzo, e quella occidentale, o Romana. Col tempo, infatti, era accaduto che quello che in origine era stato un perfetto rettilineo era diventato un curvilineo, che il livello della strada forse si era alzato di alcune decine di centimetri mentre la larghezza era ancora la stessa data la presenza, in certi punti, delle vecchie macere.

Era invece rimasta immutata nel tempo, con le originali lastre di basalto, solo quella parte della via che, appena fuori città, dalla parte di Aquino, con un'ampia curva supera il dislivello tra l'antico sito dei laghi e quello urbano della città: l'andazzo corrente avrebbe fatto scommettere su una colata di asfalto su ciò che restava dell'antica strada, che comunque si rendeva ancora utile al transito, ma l'intelligenza umana in quel caso superò se stessa e le affiancò una strada moderna.

Appena dopo, invece, da porta San Lorenzo in poi, quello che era stato il decumano di *Aquinum* gradatamente si adattò alle esigenze del moderno traffico automobilistico "dilatandosi" nel tempo al punto che, laddove un tempo correvano bighe e quadrighe oggi, senza che l'uomo si sia minimamente preoccupato di intervenire, transitano i cosiddetti bisonti della strada.

Ma allora, quando si facevano quelle passeggiate notturne, tutto ciò doveva ancora accadere.

Allora si fantasticava, piuttosto, sul tempo in cui quella antica città, cinta per buona parte da un lago che, seppur non grande, rendeva caratteristico il paesaggio, poteva vantare la presenza di un teatro, di un anfiteatro e di terme con acqua fredda e calda mentre noi dovevamo accontentarci della «sala Giovenale» o dell'«arena del nespolo» e, in casa, l'acqua (fredda) era una recente conquista.



***Aquinum*. Il tratto originale della via Latina verso porta San Lorenzo. Il signore immortalato nella foto è il dott. Giovanni Pelagalli, farmacista, appassionato cultore della storia della sua Aquino (Archivio Gaetano Vincenzo Pelagalli).**

Né potevi evitare di trasporre in quella strada, quando essa era in auge ed era il decumano della città, certe caotiche scene di vita che il concittadino Giovenale aveva tratteggiato da par suo: «Ma c'è una casa d'affitto in Roma che permetta il sonno? Solo ai gran quattrini è permesso dormire. La colpa di questo malanno ce l'hanno soprattutto i carri che vanno su e giù dentro i budelli dei vicoli, e le mandrie, che si fermano e fanno un fragore che toglierebbe il sonno a Druso[2] o a una vacca marina[3]. Il ricco, quando un affare lo chiama, si fa trasportare tra la folla che s'apre davanti a lui, e vola sopra le teste, chiuso dentro la grande lettiga liburna[4] dove può leggere o scrivere o magari dormirci; che infatti le finestre chiuse, in lettiga, fan venir sonno. Comunque puoi star certo che arriverà per primo; a me, pieno di fretta, fa ostacolo l'onda della folla che mi precede; quella che mi segue mi preme, come una falange compatta, alle reni; uno mi pianta un gomito in un fianco, un altro mi colpisce rudemente con una stanga, quello mi sbatte in testa una trave, l'altro una botte. Le gambe s'ingrassano di fango, da ogni parte suole grosse così mi pestano i piedi, un militare mi trapassa l'alluce coi suoi chiodi»[5].

La cosa, però, che più di tutte inquietava in quelle discussioni notturne era l'allucinante andamento dei confini comunali che, quando erano stati definiti, chi lo aveva fatto non aveva avuto alcun riguardo per l'antica città il cui sito urbano era stato malamente spezzettato fra Aquino e Palazzolo, l'antico nome di Castrocielo.

Del resto, quando ciò era accaduto, il potere stava tutto in collina; la pianura, dal canto suo, non aveva alcun peso contrattuale essendo abitata solo da povera gente che aveva ben altro cui pensare. Cosicché appare ancor più deprimente il comportamento di quei piccoli satrapi la cui azione non potrà non essere correlata alla loro profonda ignoranza e stupidità, due doti che, per sempre, ne caratterizzeranno il ricordo.

Quanto, poi, a certe goliardiche velleità rivendicatrici degli antichi assetti territoriali manifestate anche durante l'estate appena passata, penso che esse lascino il tempo che trovano. Tutt'al più potrebbe cominciarsi ad esaminare la possibilità di una unificazione amministrativa tra Aquino e Castrocielo nel nome di *Aquinum*.

Al momento, tuttavia, ci consola il fatto che certe attese, direi a lungo attese, incominciano finalmente a concretizzarsi e non importa se si tratti dell'*Aquinum* di Aquino o di quella di Castrocielo.

---

[2] «Claudio Druso, l'imperatore, aveva il sonno molto profondo. Dice Svetonio di lui, all'epoca in cui era soltanto console (Svetonio, *Claudio*, 8): "Quando si addormentava a tavola, dopo il pranzo, lo bersagliavano con noccioli d'olive e di datteri; oppure veniva svegliato a colpi di frusta o di flagello, per scherzo. Talvolta, quando russava, gli infilavano le scarpe nelle mani, così che quando si svegliava si stropicciava la faccia con quelle". Queste buffonerie avvenivano alla tavola del nipote di lui, l'Imperatore Caligola».

[3] «Le foche, dal sonno pesante».

[4] «La liburna era una navicella leggera e veloce; simile a quella e così leggera doveva correre la lettiga del ricco sul mare di teste».

[5] *Satire*, III, 234-248. D. G. Giovenale, *Satire*. Biblioteca Universale Rizzoli, Traduzione e note di Ettore Barelli, Introduzione di Luca Canali. Milano 1975.

Ciò che conta a questo punto è *Aquinum*, questa importante realtà di venti e passa secoli or sono che, palmo a palmo, sta venendo fuori dalla terra sull'assolato pianoro di San Pietro Vetere, dove anche dagli scavi di questa estate 2014, la sesta campagna, a margine delle terme sono emersi risultati che il prof. Giuseppe Ceraudo, che presiede il gruppo di lavoro ed è l'animatore del progetto, non ha esitato a definire «sorprendenti e di grande effetto».

Della qualcosa ritengo doveroso si debba dare atto a chi tutto ciò ha reso possibile: il sig. Plinio Alberto Pascale che, alla sua morte, lasciò nella disponibilità del comune di Castrocielo quel terreno dal quale stanno venendo fuori tante belle cose ed altre sicuramente ne verranno.

Ma la cosa non dovrebbe concludersi solo nell'ambito del sito Pascale. Infatti, sarebbe nelle intenzioni del prof. Filippo Materiale, sindaco di Castrocielo e convinto fautore del progetto, andare avanti, ovvero estendere le ricerche anche oltre.

Perché, infine, possa realizzarsi un'area archeologica di tutto rispetto che per certi versi è già annunciata nell'interessante guida di Giuseppe Ceraudo e di Giovanni Murro (Claudio Granzi Editore, Foggia) che ha visto la luce con la presentazione dell'ultima campagna di scavi.

Il titolo? Naturalmente, *Aquinum*.

***Aquinum*. La latrina delle terme: uno dei più interessanti reperti emersi dagli scavi in corso (Foto di Costantino Jadecola).**

Convegno della F.I.D.A.P.A

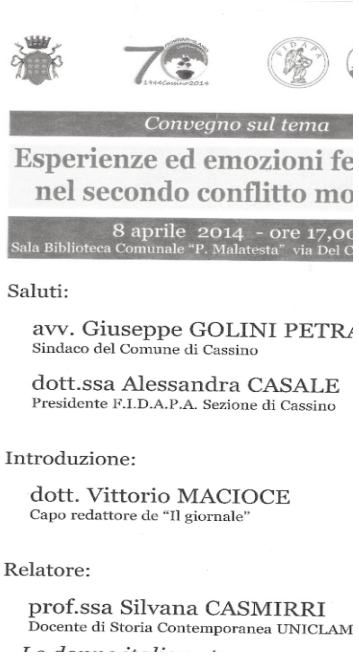
“Esperienze ed emozioni femminili nel secondo conflitto mondiale”

di

Alberto Mangiante

Nell’ambito delle manifestazioni per il Settantesimo anniversario della distruzione della città di Cassino e della sua Abbazia, la F.I.D.A.P.A., nella persona della sua presidente Alessandra Casale Bartolomucci, ha organizzato presso la biblioteca comunale Pietro Malatesta un interessante convegno sulla presenza femminile nelle battaglie che interessarono il territorio cassinate.

Introdotto l’argomento dalla presidente, hanno preso la parola prima il sindaco Giuseppe Golini Petrarcone, quindi il giornalista Vittorio Macioce capo redattore de “Il Giornale” e, infine, la prof.ssa Silvana Casmirri che, partendo dalle battaglie intraprese dalle donne per la loro emancipazione già dalla fine dell’Ottocento e proseguite poi per il secolo scorso, si è soffermata in particolare sulle vicende della seconda guerra mondiale e della ricostruzione, fino ad arrivare alla conquista del voto politico e alla scalata delle posizioni sociali un tempo a esclusivo vantaggio maschile. È seguito poi il racconto di due delle protagoniste di quegli eventi, all’epoca poco più che adolescenti, la sig.ra Laura Santoro e la sig.ra Anna Margiotta. La prima aveva già raccontato in un volumetto le memorie sui fatti avvenuti durante la guerra, mentre della sig.ra Margiotta pubblichiamo i suoi ricordi qui di seguito.


Convegno sul tema

Esperienze ed emozioni fe
nel secondo conflitto mo

8 aprile 2014 - ore 17,0
Sala Biblioteca Comunale “P. Malatesta” via Del C

Saluti:

avv. Giuseppe GOLINI PETR
Sindaco del Comune di Cassino

dott.ssa Alessandra CASALE
Presidente F.I.D.A.P.A. Sezione di Cassino

Introduzione:

dott. Vittorio MACIOCE
Capo redattore de “Il giornale”

Relatore:

prof.ssa Silvana CASMIRRI
Docente di Storia Contemporanea UNICLAM

Ricordi di guerra di Anna Margiotta

In occasione del 70° anniversario della distruzione di Cassino, mi è stato chiesto di portare una testimonianza sull’odissea della mia famiglia negli anni 1943-1944. Queste vicende sono state ricordate mirabilmente da tanti scrittori di Cassino, dall’avv. Tancredi Grossi, dal dott. Antonio Ferraro, dal prof. Gigante, dal dott. Alberigo, dal dott. De Rosa

e da tanti altri valenti scrittori più bravi e preparati di me. In effetti, la storia della mia famiglia è simile alla storia di tutte le famiglie di Cassino che vissero la tragedia della guerra con la perdita dolorosa di persone e cose.

Mi presento, mi chiamo Anna Margiotta, sono nata a Cassino nel lontano 1934 e quindi nel 1943, quando è cominciato il calvario di Cassino, avevo 9 anni. La mia famiglia era composta da numerose persone: mio padre, mia madre, le mie due sorelle, i nonni paterni, la sorella di mio padre, fuggita da Roma dopo il bombardamento di San Lorenzo con due bambini piccoli, il cui marito, ufficiale di carriera era stato fatto prigioniero in Africa ed infine un delizioso carissimo zio, fratello di mio nonno, uomo conosciutissimo nella Cassino di allora, il commendatore Giobbe Margiotta.

Per quello che io ricordo – sia mia sorella che i miei cugini Morra mi chiamano la memoria storica della famiglia – il nostro calvario cominciò tra il 19 ed il 20 luglio 1943, la notte in cui fu bombardato l'aeroporto di Aquino. Il fragore delle bombe che scoppiavano ininterrottamente sconvolsero tutta la zona e tutti i cassinati, soprattutto la mia famiglia, perché proprio quella notte nacque la mia sorellina più piccola che poi è morta per gli stenti e i disagi che la guerra ci inflisse, tanto è vero che è ricordata assieme a zio Giobbe nel martirologio accanto al monumento ai Caduti in piazza De Gasperi.

Il giorno 8 settembre c'era stato l'armistizio e tutti ritenevano la guerra finita. Grande gioia, grande felicità, poi la doccia fredda … "la guerra continua" si apprese dal comunicato di Badoglio alla radio. Noi italiani, fateci caso, non abbiamo mai conclusa una guerra con i primitivi alleati, ma nel corso dei confitti abbiamo sempre cambiato alleanze. In questo momento da che eravamo alleati dei tedeschi ci trovammo a divenirne nemici, nonché il nostro paese ad essere occupato militarmente.

Ed eccoci arrivati al 10 settembre, giornata fatale per Cassino.

In mattinata, con la popolazione che festeggiava ancora la fine della guerra, vi fu uno spaventoso bombardamento alleato che sorprese la città inerme ed ignara della ria sorte che le sarebbe toccata, seminando distruzione e morte.

Oltre un centinaio di persone furono le vittime, ma il numero esatto non fu mai accertato. Si capì subito che la guerra si sarebbe fermata a lungo a Cassino perché gli alleati, dopo lo sbarchi in Sicilia e a Salerno, avanzarono celermente e nel loro percorso verso Roma si sarebbero imbattuti in una strettoia a "cul de sac" costituita dalla montagna di Montecassino e dal fiume Gari, baluardo naturale di difesa, citato anche nei libri di strategia militare.

La popolazione si rifugiò subito nei paesetti di montagna che fanno corona a Cassino, oppure nelle contrade di Sant'Antonino e San Michele e nell'abbazia di Montecassino, accolti fraternamente dall'abate Diamare e dai monaci benedettini.

Con la mia famiglia ci trasferimmo a Valvori dove vi erano molte abitazioni disponibili perché gli emigranti di quel paesino, con i loro sudati guadagni all'estero, avevano costruito delle confortevoli case per quando in vecchiaia si fossero ritirati nel proprio luogo nativo.

Fittammo una casa al centro della piazza principale e alla mia famiglia si aggiunse la sorella di mia madre con il marito, i suoceri e due cameriere che erano rimaste isolate dalle loro famiglie.

Eravamo una tribù formata da vecchi, donne, puerpere, neonati e bambini, di cui io ero la più grande. Questo numerosissimo nucleo famigliare era diretto (si fa per dire) da due soli uomini validi, cioè mio padre e zio Peppino Morra, i quali dovevano provvedere alle necessità di reperire cibo per tutti noi. I nostri due eroi uscivano all'alba e tornavano la sera per schivare le retate che facevano i tedeschi che prendevano gli uomini validi a lavorare per le trincee e altre forme di difesa.

La sera al rientro portavano a casa farina, per lo più di mais, uova, carne di animali che i contadini uccidevano di notte per non farli requisire dai tedeschi. Noi siamo stati abbastanza fortunati a non avere sofferto la fame perché, essendo mio nonno l'orefice più importante di Cassino, avevamo salvato l'oro del negozio e quindi si barattavano generi alimentari con spille, orecchini, braccialetti, ecc.

Man mano che la guerra si faceva più cruenta e i bombardamenti su Cassino erano quasi quotidiani, i pericoli aumentavano e non si sapeva quale sarebbe stata la nostra sorte. Si cominciò a vociferare infatti di evacuazione delle zone di guerra e di trasferire al nord le popolazioni. Tutte queste notizie finivano di impressionare gli adulti e mia madre, pensando che potevamo essere divisi, confezionò tante borsette di oggettini d'oro per dotarne ognuno della famiglia, soprattutto i bambini, perché diceva che chi li avesse trovati almeno gli avrebbe dato da mangiare.

Questo era il clima che si viveva a Valvori.

A metà gennaio del 1944 l'evacuazione, come previsto, avvenne e fummo caricati di notte su dei camion militari e, per strade impervie e pericolose, attraversammo tutta la città di Cassino che era già diventata spettrale sia per i bombardamenti continui sia per le opere di difesa disposte dai tedeschi. Quella notte sentivo scorrere le lacrime dagli occhi degli adulti che vedevano le loro case distrutte e ricordo anche il lento sgranare del Santo Rosario che la mia cattolicissima nonna Alessandra aveva intonato non appena fummo partiti.

Arrivammo all'alba a Ferentino dove era stato allestito un campo di concentramento per poi trasferire gli sfollati al nord Italia.

Mio padre e mio zio probabilmente pagarono i custodi del campo e la notte successiva fuggimmo alla chetichella pochi per volta con la complicità della famigli Cibelli che viveva a Ferentino. A questo punto la tribù si sciolse, i Morra con un carretto di fortuna raggiunsero Giuliano di Roma dove mio zio Augusto Morra era medico condotto e la sorella di mio padre con i bambini tornò alla sua casa di Roma che era rimasta intatta. Il mio nucleo famigliare si rifugiò a Fiuggi, nella pensione Esperia gestita da una amica di famiglia.

Per noi sfollati anche il soggiorno a Fiuggi Fonte diventò pericoloso perché al Palazzo della Fonte vi si era stabilito il supremo comando tedesco e quindi c'era sempre il pericolo

Fiuggi, 1944 (Collezione Mangiante).

di essere mandati al nord. Ci trasferimmo a Fiuggi città perché mia madre non intendeva muoversi da Fiuggi dove io dovevo frequentare quello scorcio di quinta elementare e sostenere l'esame di ammissione al fine di non perdere così l'anno scolastico. Affittammo una casa dall'arciprete don Pietro che per la verità ci accolse bene; non cosi i cittadini di Fiuggi che trattavano gli sfollati come oggi tante persone trattano gli extracomunitari. A Fiuggi siamo rimasti un anno, io ho sostenuto i famosi esami e finalmente arrivarono gli americani.

In questo periodo morì il carissimo zio Giobbe e mio padre, che aveva trovato un impiego presso la Prefettura di Frosinone, provvisoriamente dislocata Fiuggi, contattò un camion militare di passaggio per Napoli ed ottenne che la bara dello zio fosse traslata a Cassino ma non al camposanto, bensì al bivio del cimitero considerato che il paese era tutto un campo minato e l'autista non volle rischiare. A piedi, lasciata la bara sul ciglio della strada, mio padre si recò dai parenti Varlese che erano rientrati nelle loro case, e con un carretto fu aiutato a tumulare lo zio nella tomba di famiglia, senza neanche un prete a benedire la salma. Papà tornò a Fiuggi dopo 12 giorni, fatti metà a piedi e metà con mezzi di fortuna, con il pallino di tornare a Cassino con tutta la famiglia. Ma a Cassino non c'erano case, per cui nel febbraio del 1945 da Fiuggi ci trasferimmo a Sant'Elia Fiumerapido dove io ritrovai i miei compagni di scuola delle elementari, nella scuola media, che due pionieri della rinascita di Cassino, il prof. Di Zenzo e la prof.ssa Ambrosini ave-

vano allestita a Sant'Elia. Ci vollero ancora alcuni mesi di diaspora prima di rimettere piede a Cassino.

Nel frattempo erano morti anche i nonni che non avevano retto alla disperazione e al dolore. Mio padre fu eletto alle elezioni con l'amministrazione dell'avv. Di Biasio assieme agli avv.ti Luigi Colella e Tancredi Grossi che furono i precursori della rinascita di Cassino. Ci fu assegnato un appartamento nella prima casa popolare, il palazzo dell'INCIS, che dopo tante peregrinazioni ci parve una vera reggia. Contemporaneamente furono ripristinate le scuole ed il liceo classico "Giosuè Carducci", anche ad opera del preside dott. Giuseppe Fargnoli,

Dopo molte lotte tornò a Cassino il tribunale, collocato provvisoriamente in quel di Sora. Nonostante le perdite di persone e cose la vita della nostra città riprese alacremente. Nella mia famiglia eravamo partiti in otto e siamo ritornati in quattro. Queste sono le conseguenze delle guerre e il prezzo che abbiamo pagato insieme a tutti gli altri cassinati. La mia generazione non ha conosciuto la serenità dell'infanzia e neppure la spensieratezza dell'adolescenza. Ma tant'è, sono passati 70 anni e con l'aiuto di Dio siamo ancora qua.

Mi piace citare a questo punto i versi di un poeta cassinate, il compianto prof. Salveti, e ogni volta che li leggo mi commuovo sempre perché sono una "CASSINATE VERACE". Dice il poeta:

"*Bella Cassino, quella del cuore*
Come l'immagine del primo amore
e quella "martire" risorta ancora
come per magica splendida aurora
accetta in dono del tuo cantore
questi versicoli fatti d'amore
di rime che hanno il cuore in bocca
di chi nacque un di sotto la rocca"

AVVISO AI SOCI CDSC ONLUS

Ricordiamo ai nostri Soci che le quote associative versate, e soltanto esse, ci consentono di sopravvivere come sodalizio.

Ci appelliamo, dunque, alla massima comprensione, affinché il versamento sia effettuato con puntualità.

Pietro Annigoni tra Cassino e Montecassino

di
Gaetano de Angelis-Curtis

Alcune coincidenze (il cinquantenario della riconsacrazione della Basilica di Montecassino a opera di papa Paolo VI il 24 ottobre 1964 e la beatificazione dello stesso pontefice avvenuta a Roma il 19 ottobre 2014) offrono l'occasione per presentare alcuni bozzetti, gentilmente messi a disposizione di «Studi Cassinati», eseguiti da Pietro Annigoni che con la sua opera pittorica ha ridato lustro artistico alla basilica cassinese. «L'affresco in una chiesa è un libro aperto e rappresenta la divulgazione, per sintesi di una idea, Pietro Annigoni, così grande nella umanità di artista, affidava a Montecassino il dono di un documento nuovo» (mons. Giovanni Fallani).

L'abbazia di Montecassino, con la sua splendida Basilica, il «più bell'esempio di chiese barocche» con i suoi affreschi della scuola napoletana di De Mura, Melaconico, De Mattheis, Mellin, Conca, Amiconi, Melanconico e, soprattutto, di Luca Giordano[1], fu totalmente distrutta il 15 febbraio 1944.

Nel dopoguerra l'opera di ricostruzione della Badia si svolse secondo un progetto, sintetizzato nella formula «dov'era, com'era», fortemente perseguito dall'abate Ildefonso Rea[2], ricordato come l'abate ricostruttore di Montecassino, *huius loci restitutor*.

La ricostruzione fu avviata già il 15 marzo 1945, primo anniversario della disintegrazione di Cassino, alla presenza di ministri, sottosegretari, ambasciatori, autorità civili e di mons. Costantini in rappresentanza del Vaticano. In particolare, però, si trattò della posa della prima pietra dell'edificio di San Giuseppe destinato al ricovero di una comunità di 25 monaci cassinesi che avrebbero sovrainteso alle fasi di riedificazione (va pure sottolineato che mentre già circolavano ipotesi di mutare il sito dell'abbazia per motivi di opportunità e di economicità la struttura di S. Giuseppe rappresentava il primo esempio del «dove era»). Quindi l'intera comunità benedettina fece ritorno sulla cima del monte l'11 luglio 1946 insediandosi proprio a San Giuseppe. Subito dopo furono avviati i primi

[1] Pittore (1634-1705) della scuola napoletana, dipinse in un solo anno, tanto era bastato al «procelloso Giordano ad imprendere e condurre a fine i molti affreschi» (L. Tosti, *Storia della Badia di Montecassino*, vol. III, L. Pasqualucci editore, Roma 1889, p. 264), gran parte della navata centrale della basilica benedettina mentre altre sue opere ornavano alcune delle otto cappelle laterali e la cripta.

[2] D. Ildefonso Rea (1896-1971) originario di Arpino e già abate di Cava dei Tirreni fu eletto abate di Montecassino il 21 novembre 1945.

lavori che interessarono la chiesa di San Martino (tra il 24 giugno 1947 e il 15 febbraio 1948, giorno dell'inaugurazione), ma la ricostruzione vera e propria di Montecassino ebbe inizio sul piano pratico il primo aprile 1949. L'8 settembre 1952 la comunità monastica benedettina poté trasferirsi da San Giuseppe nella parte dell'abbazia ricostruita. All'interno, i primi affreschi furono quelli eseguiti nel 1951 e 1952 da Agostino Pegrassi (1900-1957) nella cella di S. Benedetto e nella cappella dei SS Monaci della Torretta e, nel 1957, nella cupola della cappelle delle Reliquie. Quindi nel 1969 Luigi Filocamo (1906-1988) affrescava le pareti della cappella superiore della Torre di S. Benedetto rievocanti episodi di vita del patriarca e di Santa Scolastica.

Quindi il 24 ottobre 1964, cinquant'anni or sono, e a settant'anni dalla distruzione, papa Paolo VI consacrò la ricostruita la basilica.

Tuttavia, riedificate le strutture e rifatti gli ambienti rimanevano, per il completamento, gli affreschi. Ed «ecco che il prodigio si compie. Ancora una volta, da quella culla d'arte che è Firenze, ecco venire un Maestro, già illustre e non asservito a scuole. Egli che si è affermato nei più vari climi ed ha al suo seguito altri valenti artisti[3], generosamente si è offerto a riconsacrare artisticamente questo luogo. Sì che oltre ad essere centro di spirituale vitalità sia anche espressione di quella artistica dei nostri tempi»[4]. Si trattava del maestro Pietro Annigoni[5], artista già affermato e apprezzato in Italia e nel mondo, che aveva già avuto modo di eseguire affreschi (nel convento di San Marco a Firenze, nella chiesa di San Michele Arcangelo a Ponte Buggianese, e dopo Montecassino, nella basilica di Sant'Antonio a Padova[6]) in gran parte ispirati a soggetti sacri. Montecassino si era già

---

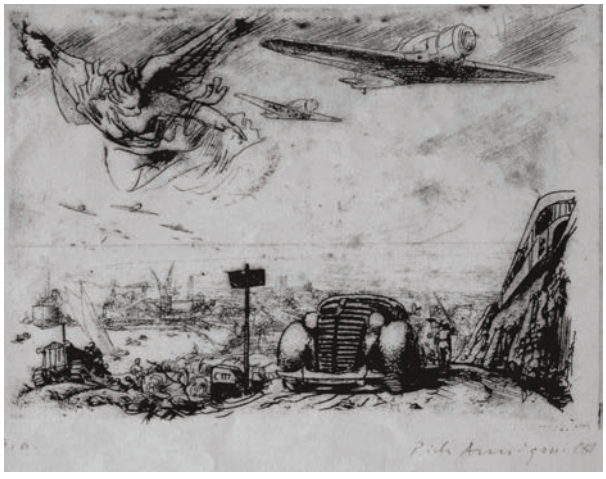
[3] «All'opera del Maestro si affiancava l'operosità dei discepoli, e Ben Long dava tre dipinti alla cappella di S. Giovanni Battista, Silvestro Pistolesi una tela alla cappella di S. Pietro (*S. Pietro liberato dal carcere*, 1979), Ugo Ugolini e Nando Bernardini iniziavano la teoria dei papi benedettini che muovevano verso il sacro luogo del sepolcro del Patriarca» (T. Leccisotti, *Montecassino*, Pubblicazioni Cassinesi, Badia di Montecassino 1983, p. 207), poi Romano Stefanelli nel 1984 affrescava le pareti del coro e la volta (*La predica di S. Benedetto agli abitanti di Cassino*; *S. Benedetto consegna la regola ai monaci*; *S. Tommaso d'Aquino*; *S. Bruno abate di Montecassino e vescovo di Segni*).

[4] T. Leccisotti, *La basilica cassinese. Luogo sacro al culto e alla civiltà*, in AA.VV., *Annigoni a Montecassino*, Ed. La Gradiva, Roma s.d., p. 13.

[5] Pietro Annigoni (7.6.1910-28.10.1988), milanese di nascita e fiorentino d'adozione, è stato un artista di forte carisma. Le sue notevoli capacità tecniche gli hanno permesso di realizzare opere gigantesche non meno che minuscole incisioni. Nel corso del ventennio fu osteggiato dal regime per il suo antifascismo. Quindi nel 1947 sottoscrisse il «Manifesto dei Pittori Moderni della Realtà» in aperto conflitto con l'arte astratta e le varie correnti informali sorte in quegli anni. La rivista «Time» gli ha dedicato ben sette copertine.

[6] Nel 1981 Annigoni realizzò, nella Cappella delle Benedizioni nella basilica di S. Antonio a Padova, l'affresco *S. Antonio predica ai pesci* e nel 1982 quello di *S. Antonio incontra Ezzelino da Romano*. Apprestandosi a iniziare il lavoro descrisse minuziosamente la preparazione del muro da affrescare («Il primo intonaco o arriccio dovrebbe essere applicato quanto prima usando buona calce di fornace a legna, spenta bene e passata a setaccio, mescolata in proporzione con sabbia di fiume ben lavata,

Pietro Annigoni. Sopra: bozza del 1935 per la Fiat; sotto acquaforte del 1936 (Collezione privata Stefano De Libero).



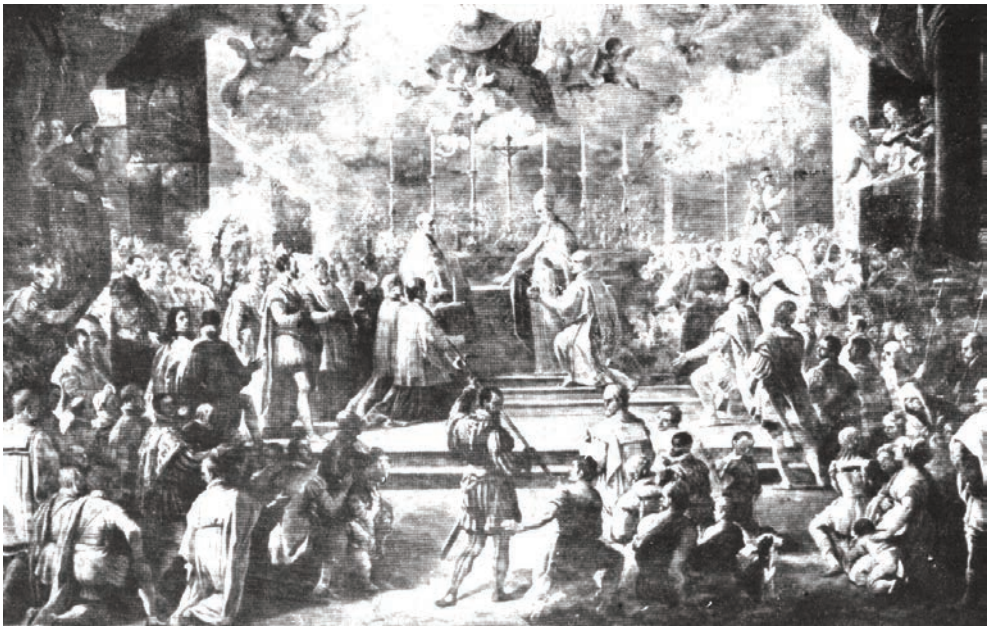
arricchita negli anni Settanta di una sua tela, l'*Apparizione di S. Benedetto al monaco Desiderio*, che si trova nella quarta cappella della navata di sinistra dedicata a S. Vittore III, già abate Desiderio in cui è ritratto mentre riceve da S. Benedetto la Regola e il pastorale del governo di Montecassino.

Quindi a cavallo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio di quelli Ottanta, nel corso del mandato dell'abate Martino Matronola (21 marzo 1977 fino al ritiro dell'8 gennaio 1983), Annigoni, a più riprese, affrescò varie parti della basilica e grazie alla sua opera il sacro monastero non è più un luogo «desolato».

Nel corso del 1979, in primavera e in autunno, Annigoni eseguì tre affreschi che sono i «più rappresentativi segni dell'apoteosi» di S. Benedetto. Essi si trovano all'interno della basilica, nella controfacciata. Due, realizzati tra il 6 e il 22 aprile 1978,

una parte di calce, due di sabbia»; «La superficie dell'arriccio deve essere ruvida, e questo lo si ottiene mediante fitte striature fatte con una forchetta») augurandosi «che il nuovo arricciato venisse fatto con buona calce cotta a legna, alla vecchia maniera». Qualche tempo prima, per gli affreschi della basilica cassinese, aveva avuto modo di utilizzare un tipo di calce che egli stesso giudicava «ottima». Reperita nei pressi dell'abbazia, all'interno di fosse scavate nel terreno, era risultata di ottima qualità essendo rimasta a stagionare indisturbata per molto tempo prima del fortuito rinvenimento. Poiché dubitava che nei pressi di Padova ci fossero ancora in attività fornaci a legna dedite alla produzione di calce, per l'arriccio delle pareti della basilica patavina Annigoni prospettò la possibilità di farla giungere da Montecassino («calce ce l'hanno a Montecassino, e forse se ne potrebbe ottenere il quantitativo necessario», scriveva). Effettivamente nel marzo del 1981 da Padova informavano Annigoni che «l'arricciato è stato fatto con la calce e la sabbia da Lei indicate» ovvero con quella proveniente da Montecassino («Forum Italiano Calce News», n. 4, aprile-settembre 2011).

sono posti nella parte alta della parete e cioè «nelle semilunette che incorniciano il finestrone centrale» e riproducono altrettanti personaggi dell'antico testamento, cioè Abramo, a sinistra, e Mosé, a destra[7]. Il terzo, più in basso, orna la facciata sovrastante la porta d'ingresso, lì dove, fino alla guerra, c'era il «grande quadro ricco di vita e mirabile per i colori» di Luca Giordano che rappresentava la consacrazione della chiesa da parte del papa Alessandro II nel 1071[8].



Luca Giordano, *Consacrazione della basilica*.

Invece il nuovo grandioso affresco, di notevoli dimensioni sviluppandosi per m. 8,95x6,20 per più di 35 metri quadrati, intitolato *La gloria di S. Benedetto*, ossia *Il Paradiso benedettino*, fu eseguito da Annigoni tra il 28 ottobre e il 4 dicembre 1978 e venne solennemente inaugurato il 31 marzo 1979[9]. Nell'affresco il patriarca, quasi proveniente

[7] Prima della distruzione le due semilunette contenevano altrettanti affreschi sempre di Luca Giordano: a destra *S. Benedetto scaccia il demonio* (con un segno di croce pone in fuga il demonio che gli impediva di smuovere un sasso), a sinistra *S. Benedetto spegne un incendio* (il patriarca che dissipa le fiamme sviluppatesi nella cucina del monastero).

[8] T. Leccisotti, *Montecassino*, Vallecchi editore, Firenze 1946, pp. 193-194. La grande composizione a olio, di 50 metri quadri, era considerata il capolavoro di Luca Giordano se non della scuola napoletana. Il dipinto era stato già notevolmente danneggiato dai colpi d'artiglieria nei giorni precedenti la distruzione di Montecassino.

[9] T. Leccisotti, *Montecassino* ... cit., p. 206. Il lavoro eseguito da Annigoni fu illustrato «magistralmente» da mons. Giovanni Fallani, presidente della Commissione di Arte Sacra in Italia. A giudizio di que-

dagli spazi celesti e circondato da una luminosità bianca di cori angelici, si trova in apoteosi al centro di un'ampia assemblea, in un alternarsi di «ombra e luce [che] si contendono lo spazio e il carattere dei singoli volti». S. Benedetto appare, dunque, tra una «ridda di mitrie abbaziali e di monaci», attorniato a semicerchio da monaci, vescovi, monache, che hanno vissuto in santità seguendo la sua Regola, distintisi «in diversissimi campi di azione»[10] e «convenuti dalle lontananze della storia, dal martirologio e calendario benedettino»[11]. Il santo fondatore dell'Ordine benedettino, con cocolla e piviale, avanza con

Pietro Annigoni, *La gloria di San Benedetto*.

la Regola e il primo personaggio che incontra è la sorella Santa Scolastica, raffigurata di spalle mentre mostra una candida colomba. Invece in basso, sempre in primo piano sotto la figura di S. Benedetto, ci sono - circoscritti in un triangolo - tre rilevanti personaggi, tre pontefici: a sinistra papa Gregorio Magno, santo, primo e degno biografo di San Benedetto, a destra papa Vittore III, già abate Desiderio e collaboratore dei papi nella grande riforma del secolo XI, più in basso, proprio sotto S. Benedetto, papa Paolo VI che viene avanti per il rito processionale appoggiato alla Croce. Solo quest'ultimo non è benedettino ma, nel corso degli eventi bellici, da sostituto della segreteria di Stato vaticana, mons.

st'ultimo l'opera di Annigoni «non è la movimentata scena del Giordano con i costumi caratteristici dell'epoca, ma una visione di pace che si apre "quale anelito dell'uomo verso l'empireo e la gloria dei Santi"» (G. Fallani, *Annigoni a Montecassino*, in AA.VV., *Annigoni* ... cit., p. 38).

[10] B. D'Onorio, *Gli affreschi*, in AA.VV., *Annigoni* ... cit., pp. 25-26.

[11] G. Fallani, *Annigoni* ... cit., p. 38.

Giovanni Battista Montini, visse pienamente il dramma della distruzione di Montecassino mentre, nell'immediato dopoguerra, fu il sostenitore della ricostruzione del monastero che riconsacrò dunque il 24 ottobre 1964, proclamando nella stessa occasione, San Benedetto «celeste Patrono d'Europa».

Pietro Annigoni tornò a Montecassino nel 1980, dal 24 maggio al 18 giugno, e poi nel 1981, per affrescare la cupola della Basilica sopra l'altare con le sue quattro vele (in tutte è raffigurato San Benedetto), quattro pennacchi (in cui sono rappresentati i quattro voti che giurano i monaci) e gli otto medaglioni con altrettanti personaggi, e poi l'abside della Cappella della Pietà, posta accanto al sepolcro di S. Benedetto e Santa Scolastica.

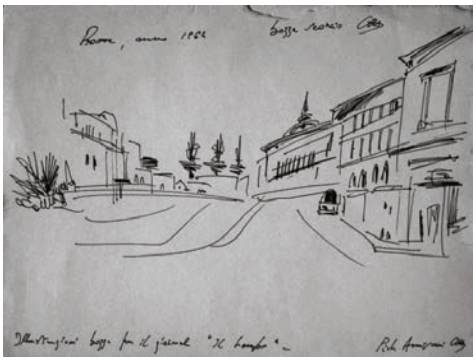
Pietro Annigoni.

Negli anni seguenti l'abbazia cassinese si è arricchita di altri affreschi[12] e dunque anche per Montecassino, come per altre situazioni[13], si è fatto e si è dovuto far ricorso ad artisti contemporanei. Nonostante tali interventi, nella navata centrale e nelle pareti laterali della basilica di Montecassino sono presenti numerosi spazi "vuoti" per i quali è stata adottata, nel momento in cui è «prevalso il sentimento di rinuncia al [loro] completamento», una «tinta neutra chiara e cromaticamente oscillante tra i possibili toni dell'ambiente circostante»[14].

[12] Ad esempio nel 1982 Dante Ricci per i dipinti nella cappella di S. Giuseppe, e, nel 1984, Romano Stefanelli per la volta e le pareti del coro (*La predica di S. Benedetto agli abitanti di Cassino*; *S. Benedetto consegna la regola ai monaci*; *S. Tommaso d'Aquino*; *S. Bruno abate di Montecassino e vescovo di Segni*).

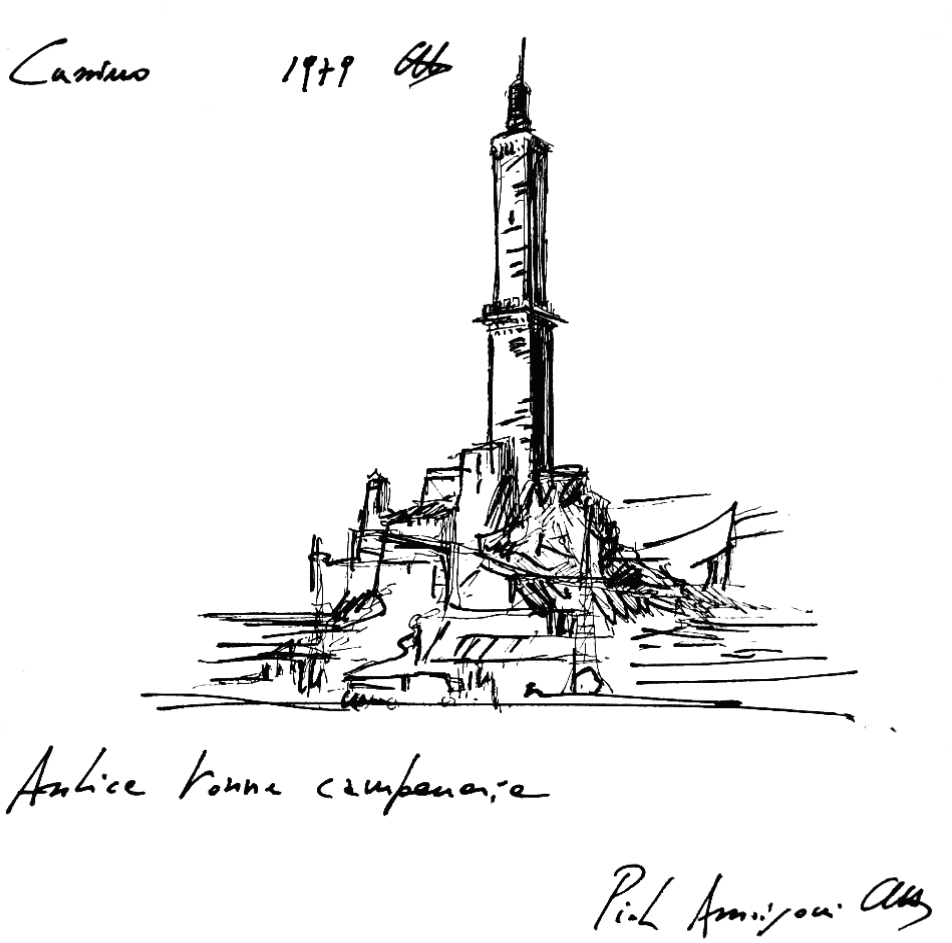
[13] Anche per la barocca chiesa del 1636 del Gesù di Casa Professa di Palermo, nella quale il crollo della cupola e parte della navata centrale aveva causato la distruzione di affreschi sei-settecenteschi, si è giunti, tra il 1954 e il 1956, al riaffrescamento di alcune parti a opera di Federico Spotore (T. Breccia Fratadocchi, *La ricostruzione dell'abbazia di Montecassino*, Gangemi Editore, Roma 2014, p. 162).

[14] Per taluni studiosi tale soluzione è apparsa «scarsamente convincent[e]». A loro giudizio andrebbe preferita la «proposta, sempre più diffusa in Europa, che si avvale di immagini di "cieli" essenziali e colori sfumati che riconducano la fantasia alle suggestioni dello spazio celeste» (T. Breccia Fratadocchi, *La ricostruzione* … cit., p. 162).



Pietro Annigoni, Illustrazioni bozza per il giornale "Il Tempo", Roma anno 1964 (Collezione privata Stefano De Libero).

Pietro Annigoni, *Antica torre campanaria*, Cassino 1979 (Collezione privata Stefano De Libero).



Pietro Annigoni, *Le terme Varroniane dell'antica Roma*, Cassino 1980 (Collezione privata Stefano De Libero).

Pietro Annigoni, *Cassino panorama. Veduta dalla stradina de "La Rocca Janula"*, 1984 (Collezione privata Stefano De Libero).

Segnalazioni bibliografiche

TOMMASO BRECCIA FRATADOCCHI, *La ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino*, Prefazione dom Augusto Ricci O.S.B., Presentazione d. Mariano Dell'Omo O.S.B., Introduzione Giovanni Carbonara, Cangemi Editore, Roma 2014; pagg. 188 illustr. col. e b./n., f.to cm. 24x30; ISBN 978-88-492-2911-0, € 40.00

È stato pubblicato dall'editore Gangemi il volume di Tommaso Breccia Fratadocchi *La ricostruzione dell'abbazia di Montecassino*, preannunciato nel convegno tenuto a Montecassino nello scorso mese di maggio. L'architetto Tommaso Breccia Fratadocchi, in quella occasione, ci affascinò con la sua competenza e il suo eloquio, con la ricchezza di particolari, non solo tecnici, del suo racconto, con la passione e il cuore che metteva nel parlare dell'argomento. Ora il suo volume è uscito ed è, oltre che bello, una miniera di interessantissimi racconti e immagini anche inedite.

Il libro svolge un percorso articolato fra le vicende dell'antica abbazia, della sua distruzione e della ricostruzione, grazie a numerose fonti documentarie attinte da diversi archivi e in particolare da quello del protagonista della ricostruzione, il padre dell'autore, l'ing. arch. Giuseppe. Ugualmente per la prima volta è stato consultato il materiale della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra oggi conservato nell'Archivio Segreto vaticano. Emerge una originale inedita storia, di grande rilevanza per la conoscenza delle vicende della ricostruzione nel contesto delle teorie del restauro e nel clima socio-politico dell'Italia di allora (Adriana Letta).

L'ultimo libro sulla ricostruzione di Montecassino: un'opera fondamentale per la conoscenza delle fasi della ricostruzione postbellica.
L'architetto Tommaso Breccia Fratadocchi con questo pregevole volume pubblica testi e documenti inediti provenienti in gran parte dall'archivio del padre Giuseppe, il vero ricostruttore dell'abbazia
Ricchissimo il corredo fotografico.
L'opera è distribuita dall'editore Cangemi di Roma al prezzo di € 40.00, ma lo si può prenotare a Cassino presso le librerie Ugo Sambucci in Viale Dante o Mondadori in Corso della Repubblica

Il libro di Tommaso Breccia Fratadocchi: nota a margine

di

Emilio Pistilli

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una nota del nostro presidente onorario che svela alcuni retroscena su alcuni aspetti precedenti la stampa dell'interessante, documentato e ragguardevole volume di Tommaso Breccia Fratadocchi.

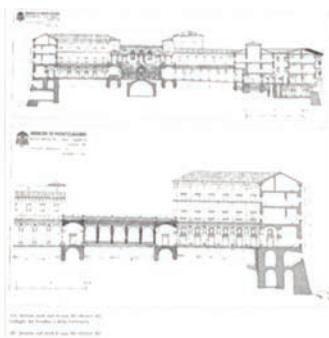
Al di là del valore indiscutibile di quest'ultimo lavoro dell'amico Tommaso Breccia Fratadocchi, ciò che mi ha colpito è l'assenza di loghi istituzionali del nostro territorio: manca il logo dell'Abbazia di Montecassino – cui il volume è dedicato –, manca il logo della città di Cassino – comune maggiormente interessato –, manca quello della Regione Lazio, come quello del Ministero dei Lavori Pubblici, delle soprintendenze, ecc. Mi permetto di osservare che non avrebbe guastato l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica, dal momento che Montecassino e Cassino furono assunti, a suo tempo, a simboli della ricostruzione nazionale.

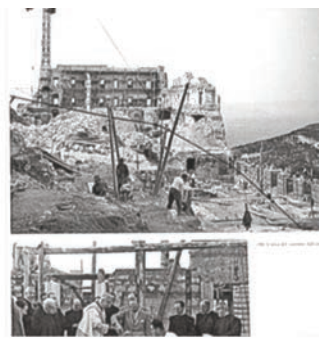
A questo punto è il caso che riferisca qualcosa a riguardo.

Quando Tommaso mi annunciò l'uscita del libro mi disse che l'editore Cangemi chiedeva contributi da parte di sponsors per coprire le spese di stampa, che erano rilevanti. Il Nostro si recò per prima cosa a Montecassino, naturalmente per far conoscere il lavoro che andava svolgendo, ma anche per verificare se vi fosse la volontà di sponsorizzazione. Il compianto d. Faustino Avagliano, nel mostrare il suo vivo interesse e apprezzamento per l'opera, promise che avrebbe contattato la Banca Popolare del Cassinate per un possibile contributo, dal momento che l'abbazia non disponeva di fondi *ad hoc*.

È da tener presente che a quel tempo era in fase di organizzazione l'insieme di iniziative per la celebrazione del 70° anniversario della distruzione di Montecassino e Cassino.

In considerazione di ciò promisi a Tommaso Breccia di attivarmi per procurare sponsorizzazioni, che prevedevo scontate.





Naturalmente il mio primo passo fu quello di contattare l'Amministrazione comunale. Mi recai dal responsabile delle celebrazioni – l'apposito comitato era ancora in fase di organizzazione –, il dott. Alfredo Langiano. Gli feci presente che non v'era migliore iniziativa, per dar valore alle commemorazioni, della partecipazione, come Comune, alla pubblicazione del libro con l'apposizione del logo comunale in copertina.

Il dott. Langiano si mostrò subito entusiasta dell'occasione ed assicurò che avrebbe proposto la cosa nel pomeriggio in una riunione tecnica per le celebrazioni.

Subito dopo contattai il presidente della Banca Popolare del Cassinate per suggerirgli di partecipare come banca alla pubblicazione preannunciandogli anche la richiesta di d. Faustino Avagliano. Il dott. Formisano mi mostrò una lettera di richiamo da parte della Banca d'Italia perché il suo ente aveva sforato il limite imposto dalla *spending review* per le svariate spese di sponsorizzazioni; tuttavia riuscii a fargli promettere che avrebbe acquistato un certo numero di copie del libro.

Ancora: chiamai un imprenditore locale, che sapevo sensibile a certe iniziative culturali sul territorio, e gli proposi di prenotarsi un congruo numero di copie, previa, naturalmente, l'apposizione del logo della sua azienda sul volume. Quegli acconsentì immediatamente però chiese che fosse un ente istituzionale ad invitarlo a tale iniziativa: le ragioni sono facilmente intuibili.

In conclusione: d. Faustino, come sappiamo, ci ha lasciati prematuramente; il Comune ha letteralmente ignorato la pubblicazione; la banca non è stata più sollecitata – sarebbe stato, secondo me, compito del Comune farlo –; l'imprenditore non ha mai avuto richieste ufficiali di sponsorizzazione.

Morale della favola, il libro è uscito grazie al sacrificio personale dell'Autore e alla volontà dell'editore Cangemi di aggiungere una nuova perla alle sue prestigiose pubblicazioni; un contributo è venuto soltanto dalla Cassa di Risparmio di Fermo, che non è in alcun modo presente sul nostro territorio.

Così vanno le cose da noi.

Ultima "ciliegina": il volume sarà presentato a Roma e non a Cassino. E già! Chi sarebbe in grado a Cassino di comprendere il valore dell'opera e di poterla presentare al pubblico locale? È una mia domanda, non retorica e neppure provocatoria, ma sono certo che la pensa così anche l'Autore. E come dargli torto?

Cassino, 8.10.2014

La redazione di «Studi Cassinati» e il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus a un anno dalla scomparsa ricordano dom Faustino Avagliano (10 aprile 1941-5 settembre 2013), rigoroso uomo di studi e attento conservatore dei preziosi materiali dell'archivio di Montecassino, *monacus utilis*.

San Biagio Saracinisco: l'anniversario fantasma

di
Costantino Jadecola

Una non notizia. O, meglio, una notizia priva di fondamento: «Il Comune di San Biagio Saracinisco festeggia 150 anni di vita». Lo annuncia il 26 luglio 2014 il sito istituzionale del comune (www.comune.sanbiagiosaracinisco.fr.it) e lo riprende pari pari il 4 agosto quello della provincia di Frosinone (www.provincia.fr.it) proponendo, di seguito una dichiarazione sul tema del commissario dello stesso ente, l'iperattivo Giuseppe Patrizi, che testualmente recita: «Il Comune di San Biagio Saracinisco, immerso in uno scenario naturale da sogno, ha compiuto i 150 anni di vita. Mi pregio di aver festeggiato con il Sindaco Dario Iaconelli e con i suoi concittadini questo importante anniversario e mi dico onorato di aver potuto portare a loro il saluto della Provincia nonché la convinzione che la ricchezza del nostro territorio passi anche, forse soprattutto, per i tesori nascosti che essa custodisce, qual è San Biagio insieme a tanti altri, e che proprio la Provincia debba finalmente lavorare affinché tanta ricchezza e tanta bellezza ottengano la notorietà che loro spetta nell'interesse collettivo di tutti noi. Un grazie sentito a tutti gli abitanti di San Biagio Saracinisco, un luogo che per primi i cittadini della provincia di Frosinone devono sapere e conoscere quale spettacolo naturale e patrimonio culturale che ci inorgoglisce».

Pur condividendo la gioia del commissario straordinario di quella "cosa" che era la provincia di Frosinone e degli altri che con lui e come lui hanno esultato, si ha il fondato sospetto, però, che si sia festeggiata una cosa per un'altra dal momento che sarebbero molti, ma molti di più di centocinquanta gli anni sulle spalle della caratteristica località montana essendo la sua origine addirittura collegata a un villeggio protostorico.

In realtà, quello che si intendeva festeggiare non era la nascita di quel Comune che, peraltro, data la sua posizione fortemente strategica dovette avere un qualche ruolo nelle guerre tra romani e sanniti, ma, più semplicemente, ricordare la sua nuova denominazione a seguito dell'avvenuta Unità nazionale, appunto all'incirca un secolo e mezzo fa.

Se certe distanze abissali, ma forse meglio sarebbe dire siderali, non si frapponessero fra chi è "impegnato", si fa per dire, in politica e una sempre più sparuta pattuglia di soggetti interessata alla ricerca storica locale, forse una siffatta figura barbina la si sarebbe potuta evitare.

Anche perché è più di un anno ormai che ha visto la luce l'interessante lavoro di Gaetano de Angelis-Curtis su *Le variazioni della denominazione dei comuni dell'alta Terra di Lavoro*, variazioni finalizzate a superare tutta una serie di omonimie e in gran parte attuate tra il mese di settembre del 1862 e quello di gennaio dell'anno successivo.

Il caso di San Biagio fu, invece, un caso a parte. Nel senso che gli amministratori di quel Comune non avevano adempiuto al disposto della circolare del ministero dell'Interno del 28 giugno 1862 che, appunto, imponeva ai Comuni che si chiamavano allo stesso modo di eliminare l'omonimia o modificando del tutto il nome o facendolo seguire da un suffisso.

Ma perché non c'era stata l'adesione? Perché il vero nome del paese, precisarono i suoi amministratori, era San Biase e non già San Biagio. Ma nemmeno per sogno, ribatterono quelli del ministero con una «ragguardevole nota»[1], come ebbe a definirla il prefetto di Caserta Carlo Mayr: il paese si chiama San Biagio, come risulta dalle «statistiche ufficiali»[2], e per evitare che esso possa confondersi con San Biagio della Cima (Imperia), San Biagio Platani (Agrigento) e San Biagio di Callalta (Treviso)[3], il nome deve essere modificato. Così come dovrà farsi se a San Biagio dovesse preferirsi San Biase dal momento che, oltre ad un omonimo comune molisano, c'era anche quello di Sambiase in Calabria, che, poi, nel 1968 sarebbe stato unito a quelli di Nicastro e di Sant'Eufemia Lamezia per dar vita a Lamezia Terme.

Quando il 13 febbraio 1864 il consiglio comunale di San Biagio si riunì per deliberare in merito, all'unanimità, però, fece tutt'altra cosa, decidendo «di non trovare a far aggiunzione al nome di questo Comune, ma che continui a serbare la sua antica denominazione di S. Biagio, sotto cui venne edificato»[4].

Al ministero, evidentemente, cominciavano a mal sopportare tale comportamento. Tuttavia, con santa pazienza invitarono di nuovo gli amministratori del Comune montano ad attenersi alle disposizioni ricevute cosa che finalmente essi fecero con un successivo Consiglio comunale (1 maggio 1864) quando a San Biagio aggiunsero il suffisso «Saracinisco».

Ma perché «Saracinisco» ovvero «Saracenisco»? «Non crediamo», scrive Torquato Vizzaccaro, «che 'Saracenisco' provenga dalla versione data da Marco Antonio Palombo e che cioè la zona sia stata la patria o il rifugio dei Saraceni scampati al massacro del 915 sulle rive del Garigliano»[5], poiché quell'area «'*ab antiquo*' fu abitata dai Caraceni, schiatta bellicosissima dei Sanniti» che «abitavano le regioni più occidentali del Sannio»[6].

Fin qui la vicenda della pseudo "nascita" di San Biagio forse generata dalla non corretta interpretazione della comunicazione sia cartacea che via web che il Centro di Documentazione e Studi Cassinati ha inviato ai Comuni già del circondario di Sora e di Gaeta del-

---

[1] G. de Angelis-Curtis, *Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro*, Centro Documentazione e Studi Cassinati–Onlus, Cassino 2013, p. 144.

[2] *Idem*.

[3] Fino al 1866 sotto la dominazione austriaca.

[4] G. de Angelis-Curtis, *Le variazioni* … cit., p. 149.

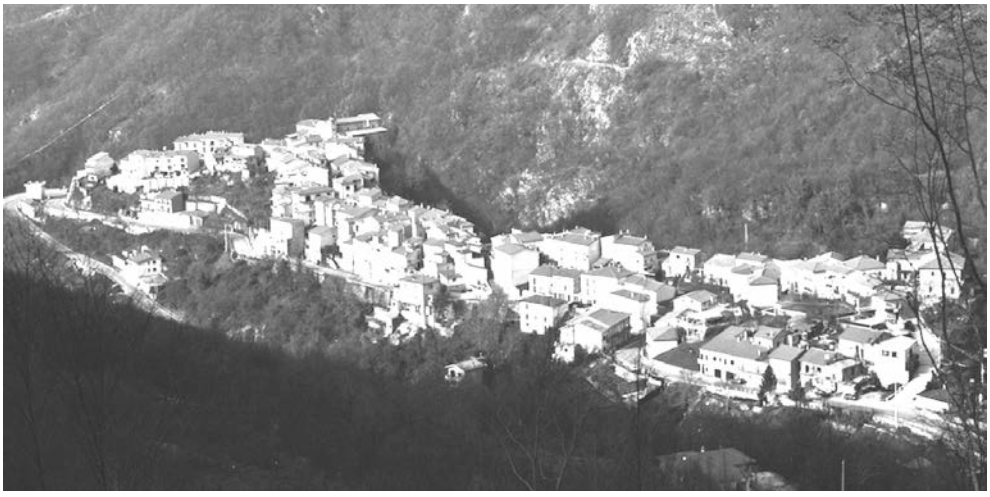
[5] T. Vizzaccaro, *Atina e Val di Comino*. Lamberti Editore, Cassino 1982, p. 349.

[6] *Idem*.

l'ex provincia di Terra di Lavoro interessati a suo tempo alla variazione del proprio nome sollecitando la loro attenzione al fine di promuovere iniziative pubbliche finalizzate a ricordare l'evento.

Ma delle oltre venti amministrazioni comunali interessate una sola si è resa disponibile: quella di Castrocielo[7]. Tutte le altre, Cassino compresa, hanno del tutto ignorata la proposta.

Cosicché una domanda sorge spontanea: «Ma da chi (…..) siamo amministrati?».



San Biagio Saracinisco. Panorama.

FELICITAZIONI

La Redazione di «Studi Cassinati» e il Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus esprimono gli auguri più affettuosi al socio Pierino Pontone e alla gentile consorte Maria per le loro nozze d'oro.

[7] «Studi Cassinati», anno XIII, n. 4, ottobre-dicembre 2013, p. 307: *Incontro CDSC-Consiglio Comunale di Castrocielo*.

Anche questa è Cassino

Il Teatro nazionale di burattini dei Fratelli Ferrajolo

di

Valentino Mattei

È ormai da anni che nel mese di ottobre si rinnova a Cassino una tradizione dai colori e dai sapori di altri tempi. Il Teatro Nazionale dei Burattini dei Fratelli Ferrajolo sosta nella città martire da quasi 80 anni allietando le giornate di grandi e piccini. Tutti, almeno una volta, si sono soffermati a vedere qualche loro spettacolo o a gustare qualche loro prodotto dolciario fatto sul momento come croccanti, caramelle veneziane e zucchero filato.

Quella di burattinaio è un'arte antica da non confondere con quella di marionettista. La distinzione fra queste due arti è semplice ma importante. La marionetta può essere manovrata da fili o da stecche e, per capirci, la possiamo identificare nella tradizione tipica dei pupi siciliani. Il burattino viene manovrato inserendo la mano all'interno del fantoccio che riproduce il personaggio da mettere in scena: questa è l'arte dei Fratelli Ferrajolo.

Da destra: Simone, Adriano e Fabio Ferrajolo, Lorenzo Sabbarese.

Pulcinella.

Burattinai da generazioni, ormai giunti alla quarta, la famiglia Ferrajolo è originaria di Napoli dove, sul finire dell'800, il capostipite Pasquale Ferrajolo, attore di teatro e titolare di una piccola impresa di spettacolo, iniziò a mettere in scena le proprie rappresentazioni. Gli eccessivi costi di mantenimento della compagnia teatrale indussero Pasquale a "convertirla" in teatrino dei burattini. Fu così che continuando a proporre gli spettacoli di teatro, ma riadattandoli ai burattini, iniziò nel 1880 la sua avventura di burattinaio. Le persistenti difficoltà economiche lo indussero ad abbinare all'attività teatrale la vendita di caramelle. Questa scelta si rivelò vincente tanto che finì per rifornire numerosi bar del napoletano. Ebbe l'idea a Venezia dove, vedendo preparare le caramelle veneziane, ne "rubò" l'arte e la esportò in tutta Italia. Iniziò così il connubio fra lo spettacolo dei burattini e la vendita di dolciumi. Sposato con Rosa Sabbetta ebbe nove figli; quasi tutti inizialmente continuarono l'attività paterna fino a quando, attorno al 1920, rimasero solo Francesco e Salvatore che, nel 1934, ereditarono l'attività. La loro "avventura" proseguì senza intoppi girando le piazze di tutta Italia fino alla scoppio della II guerra mondiale. Finita la guerra, nel 1950, Francesco, che già dall'età di otto anni affiancava il padre, riprese l'attività di burattinaio, continuando a girare per l'Italia e mettendo in scena il suo primo spettacolo a Sora.

Adriano Ferrajolo durante la lavorazione delle caramelle veneziane.

Francesco (1905-1973) ebbe sette figli fra cui Pasquale, il maggiore, Vittorio, Silvana ed Adriano, tutti dediti all'attività di burattinai.

Oggi, di questa più che secolare attività di maestri burattinai, continuano a girare l'Italia cinque differenti teatrini dei fratelli Ferrajolo e cioè quelli di Mario e Tiziana, figli di Vittorio, quello di Francesco, figlio di Pasquale, quello di Silvana e quello di Adriano che da sempre fa tappa a Cassino. Fu nel 1960 che Adriano Ferrajolo diresse il suo primo spettacolo in città, ma già da prima della guerra con il nonno e con il padre, Cassino, era una loro tappa fissa. La permanenza in città inizialmente durava una settimana per poi prolungarsi fino ad un mese. Oggi Adriano si avvale della collaborazione dei due figli, Fabio e Simone e di Lorenzo Sabbarese. Con molto orgoglio Adriano racconta la più che centenaria storia della sua famiglia nel mondo dello spettacolo dei burattini, vantando un repertorio di più di 100 commedie di Goldoni, Scarpetta, Viviani e altri autori nonché commedie composte da loro stessi. Per la sua lunga attività di maestro burattinaio, ed è proprio il caso di dirlo, molti sono stati i premi e i riconoscimenti ricevuti. Fra questi spiccano le cittadinanze onorarie concesse da Crotone, dopo 30 anni di presenza sul territorio, da Battipaglia, dopo 70 anni e da Calvanico che gli ha anche concesso le chiavi della città. Nel 2008 ha ricevuto anche l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana dal Presidente Napolitano.

Simone Ferrajolo.

FONTI:

Intervista ad Adriano Ferrajolo del 19 ottobre 2013.
sito internet: www.ferraiolo.it
mail autore: valentinomattei@libero.it

Una Messa per le prime vittime di guerra a Cassino

di

Adriana Letta

Il 10 settembre 2014 si è celebrato il 71° anniversario del primo bombardamento della città di Cassino, che avvenne solo due giorni dopo l'armistizio, in modo inatteso e tragico, da parte delle forze angloamericane e in cui persero la vita più di cento persone innocenti, il cui numero non è tuttora accertato.

La mattina, a cura del Comune, in piazza De Gasperi, davanti al Monumento ai Caduti, una sirena ha suonato l'allarme per un minuto per ricordare quella tragica mattina, poi il Vicesindaco Mario Costa ha deposto una corona di alloro in onore delle vittime, gesto significativo, seguito da un intenso minuto di silenzioso raccoglimento.

Nel pomeriggio, come di consueto, è stata l'iniziativa del Centro Documentazione e Studi Cassinati a ricordare, con una Messa nella centralissima chiesa parrocchiale di S. Antonio, tutte le vittime di quel bombardamento nonché le innumerevoli altre, civili e militari, dei successivi mesi di guerra, immortalate nel Muro del Martirologio della Città. La celebrazione, partecipata e raccolta, ha visto riuniti familiari superstiti di quelle vittime e cittadini memori e sensibili.

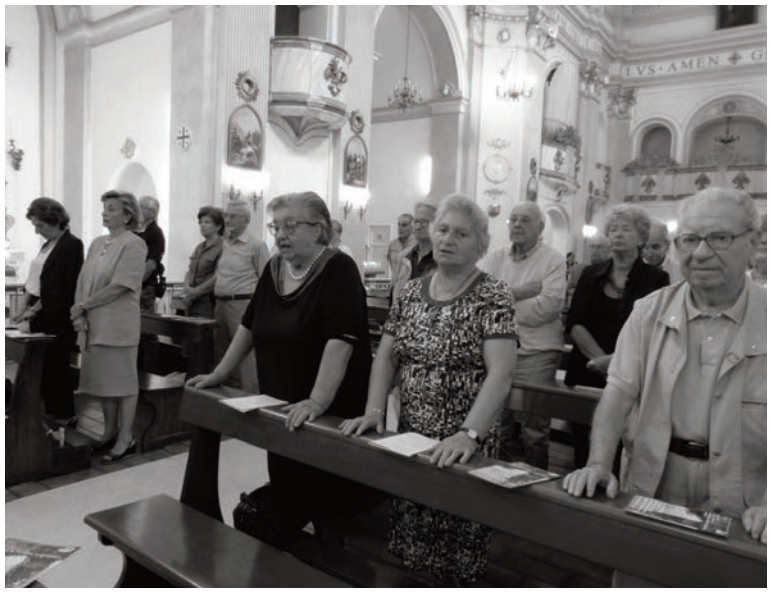
Il celebrante, Don Benedetto Minchella, ha invitato tutti alla preghiera di suffragio, guidando a fare memoria consapevole e attiva.

A prendere la parola è stato il Presidente del CDSC, Gaetano de Angelis-Curtis, il quale ha esordito così: «Si è appena spento l'eco delle celebrazioni del settantennale, conclusesi il 18 maggio scorso e che hanno visto una larga partecipazione sia delle più alte cariche istituzionali che di semplici persone (dalla visita del presidente della Repubblica e di alti rappresentanti politico-diplomatici, a un folto pubblico italiano e straniero) per un ampio spettro di manifestazioni che eccoci già a ricordare il 71° anniversario.

Questa mattina - ha proseguito - una manifestazione organizzata dall'Amministrazione comunale, sobria ma sentita davanti al muro del martirologio con il suono della sirena anche a ricordare come percezione sensoriale e poi un incontro in Comune, e ora questa Messa a suffragio che, come ogni anno, il Centro Documentazione e Studi Cassinati ha inteso far celebrare per ricordare, affinché le generazioni di quelli che non hanno conosciuto le drammatiche e luttuose vicende della guerra non dimentichino chi ha sacrificato la propria vita, i propri affetti, i propri beni.

Una Santa Messa per ricordare, dunque, quanti sono scomparsi quel 10 settembre di settantuno anni fa a Cassino ma idealmente per ricordare tutte le vittime del territorio anche perché quel primo bombardamento non provocò la morte di persone solo di Cassino ma pure di persone dei paesi circostanti che stavano raggiungendo il loro posto di lavoro nella città come, ad esempio, Ferdinando Soave di Cervaro, classe 1909, ferroviere (frenatore), padre di tre figli che fu colpito da una scheggia in località "Quinto ponte" mentre in bicicletta si dirigeva verso la stazione ferroviaria.

Oltre al centinaio di vittime, - ha voluto ricordare De Angelis Curtis - il bombardamento provocò il ferimento di moltissime altre persone. Alcune hanno portato per tutta la loro vita i segni indelebili di quel bombardamento. È stato il caso, ad esempio di Immacolata Bianchi, sorella di don Pietro, monaco benedettino a Cava dei Tirreni e a Montecassino, di cui si è occupato qualche anno fa il periodico della nostra diocesi "Presenza Cristiana"». E dopo aver tracciato il profilo biografico (v. riquadro) De Angelis Curtis ha concluso: «È giusto, allora, che in questo giorno di memoria la sua città la



ricordi e che un pensiero affettuoso giunga a lei che da 71 anni porta impressa nel corpo e nell'anima la tragedia di Cassino».

Subito dopo sono stati letti uno ad uno i 67 nominativi rintracciati delle oltre cento vittime innocenti di quel 10 settembre 1943. Un elenco lungo e triste, più eloquente di ogni discorso, soprattutto se si considera il caso di tre famiglie, De Cesare, Panaccione e Rossi che, tragedia nella tragedia, persero in una sola volta rispettivamente sei, quattro e tre figli, e se si considera l'età media delle vittime: su 67, solo 7 superano i 50 anni e tra loro figura addirittura un bambino di un giorno di vita.

Al termine della celebrazione la mesta assemblea, toccata nel profondo, si è sciolta, ma sembrava che tutti facessero fatica a lasciarsi, per il desiderio di stare ancora insieme, legati da quei terribili ricordi.

Immacolata Bianchi

Il suo nome non è da annoverare tra i morti, perché è vivente, ultranovantenne, e da 70 anni vive a Roma presso l'Istituto San Pio X dell'Opera femminile Don Guanella a San Pancrazio, curata dalle suore Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Si chiama Immacolata Bianchi, rimasta inferma da quel tragico giorno.

Immacolata aveva 22 anni quel 10 settembre 1943 e quella mattina si trovava nella casa privata dove lavorava. Rimasta parecchie ore sepolta sotto le macerie, fu salvata dalla tenacia di uno zio che, sentendo i suoi lamenti, scavò con le mani sotto le macerie fino a liberarla.

Nonostante le gravissime infermità che l'hanno costretta a vivere sempre nell'Istituto Don Guanella (e per gran parte del tempo in carrozzella), Immacolata è divenuta un punto di riferimento per le stesse Suore dell'istituto, per il suo carattere disponibile e mansueto e per il suo incessante attaccamento alla preghiera. Immacolata, che il 29 novembre ha compiuto 93 anni, passa la sua giornata pregando continuamente, affermando sempre che la sua vita, nonostante le continue sofferenze, è uno splendido dono che lei trascorre sotto la protezione di San Benedetto e del Beato Don Guanella.

Immacolata ricorda con nitidamente personaggi, luoghi e tradizioni della Cassino di un tempo. In particolare ricorda quando, insieme alla sua famiglia, ogni anno si recava, scalza, sino all'abbazia per la processione della Pentecoste, la cosiddetta "Pasqua delle Rose", e nei giorni scorsi aspettava, con impressionante lucidità, l'anniversario del 10 settembre.

In memoria di quella infelicissima madre

L'8 settembre 1943 il governo italiano, presieduto dal maresciallo Badoglio, firmò l'armistizio con le Nazioni Unite. Il popolo, stanco di una guerra indesiderata, che tanti lutti aveva apportato, credette nella pace ritrovata ed esultò. Invece fu allora che il conflitto si spostò nella nostra città ed ebbe inizio quello che l'avv. Tancredi Grossi definì "il calvario di Cassino", descrivendo in una prosa chiara, sofferta, essenziale, gli eventi succedutisi per ben otto mesi nella nostra città, che fu definita "martire" perché non ne rimase pietra su pietra, essendo diventata teatro della battaglia decisiva della II guerra mondiale. Vi lasciarono la vita, secondo il Martirologio di Cassino, ben 1660 persone di ogni età in circostanze più che tragiche.

Tanti sono gli episodi tristi che vengono alla mente, ma indimenticabile è la sorte di una famiglia fino a quel momento serena. Erano le 10,30 del 10 settembre 1943 quando i bombardieri americani iniziarono la loro opera distruttiva sulla città inerme, incredula, impreparata.

Il padre si era recato al lavoro, la madre era andata al mercato lasciando a casa i sei bambini, da uno a undici anni, a giocare con altri tre della vicina di casa. Le bombe centrarono in pieno il fabbricato, causando la morte dei nove innocenti.

Inimmaginabile dev'essere stato il dolore di quella madre, paragonabile solo alla tragedia di Niobe, cui la rivale Latona uccise i figli dei quali era tanto orgogliosa. Niobe si trasformò in sasso - narra la leggenda - e malgrado ciò, continuò a versare lacrime eterne.

Dell'infelice madre dei nostri tempi non si è saputo più nulla. A distanza di settant'anni e più la sua sorte continua a commuovermi, come sempre mi ha commosso il pianto della capinera che, dopo la caduta della quercia, "cerca il nido che non troverà".

Maria Laura Santoro

CDSC onlus
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

IL DIRETTIVO

Gaetano De Angelis Curtis, *Presidente*
Alberto Mangiante, *vice Presidente*
Fernando Sidonio, *Tesoriere*
Giovanni D'Orefice
Arturo Gallozzi
Guglielma Sammartino
Sergio Saragosa
Erasmo Di Vito, *Referente zonale Valle dei Santi*
Domenico Cedrone, *Referente zonale Valle di Comino*
Maurizio Zambardi, *Referente zonale nord Campania e Molise*
Fernando Riccardi, *Referente zonale bassa Valle del Liri*
Lucio Meglio, *Referente zonale del Sorano*

Presidenti Onorari:
Giovanni Petrucci
Emilio Pistilli

ELENCO DEI SOCI 2014

Alberigo Mario - Cassino
Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino
Arciero Annamaria - Cervaro
Arpino Gaetana - Cassino
Avella Simona - Cassino
Barbato Alessandro - Cassino
Barbato Cosmo - Roma
Bartolomucci Daniele - Cassino
Bellini Mario - Piedimonte S. Germano
Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio
Bianchi Antonietta - Cervaro
Bianchi Fabio - Monte S. Giovanni C.
Candido Pino - Roma
Capuano Ermanno - Cassino
Caratelli Flora - Cassino
Caringi Simone - S. Elia F. R.
Carlino Aurelio - Formia
Carnevale Ilenia - Cassino
Carotenuto Pompeo - S. Donato Milanese
Caruso Antonio - Frosinone
Casmirri Silvana - Roma
Cataldi Pompeo - Roccasecca
Cavaliere Francesco - Cassino
Cavaliere Lanni Maria - S. Angelo in Th.
Cedrone Domenico - S. Donato V. C.
Chiarlitti Antonio - M. S. Giov. Campano
Ciamarra Falese Annamaria - Cassino
Ciamarra Renato - Cassino
Cicellini Anna Maria - Cassino
Ciolfi Gaetano - Cervaro
Ciolfi Paolo - Cervaro
Cofrancesco Dino - Genova
Coia Marisa - Cassino
Coreno Giuseppe - Minturno
Corradini Ferdinando - Arce
Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
Cossuto Ernesto - Cassino
D'Agostino Ivonne - Cassino
D'Angiò Antonio - Roma
D'Avanzo Giuseppe - Cassino
D'Ermo Orlando - Cassino

D'Orefice Giovanni - Cassino
De Angelis Curtis Gaetano - Cervaro
De Rosa Francesco - Cassino
Del Foco Oreste - Cassino
Del Greco Armando - Cassino
Del Greco Bernardino - Caira Cassino
Delfino Miele Rea Silvia - Cervaro
Dell'Ascenza Claudio - Cassino
Di Blasio Anna Maria - Cassino
Di Cicco Sabatino - Valleluce
Di Cioccio Luigi - Castrocielo
Di Giorgio Francesco - Pignataro Int.
Di Lonardo Michele - Cassino
Di Mambro Benedetto - S. Elia F.Rapido
Di Manno Mario - Cassino
Di Meo Franco - Caira Cassino
Di Murro Felice - Garbagnate Milanese
Di Placido Bruno - Cassino
Di Sotto Grimoaldo - Aquino
Di Vito Erasmo - Cassino
Di Vito Fiorella - Frosinone
Eramo Donata - Alvito
Fardelli Mafalda - Caira Cassino
Fardelli Marina - Caira Cassino
Fardelli Marino - Cassino
Fargnoli Giandomenico - Roma
Fargnoli Giovanni - Cassino
Fargnoli Lucia - Roma
Ferraro Antonio Grazio - Cassino
Galasso Franco - S. Vittore del Lazio
Gallozzi Arturo - Cassino
Gargano Domenico - Cassino
Gentile Giuseppe - Cassino
Gigante Stefania - Cassino
Granai Gioconda - Cassino
Grincia Antonino - Aquino
Grossi Peppino - Cassino
Grossi Tommaso - Cassino
Iannaci Luciano - Latina
Ianniello Piero - Prato
Jadecola Costantino - Aquino
Lanni Gianpiero - Cassino
Lena Fabrizio - Cassino
Lena Gaetano - Cassino
Leonardi Velleda - Roma
Lollo Domenico - Alvito
Maddalena Claudio - Cassino
Mangiante Alberto - Caira Cassino
Mangiante Chiara - Caira Cassino
Mangiante Marco - Caira Cassino
Marandola Remo - Cassino
Mariani Antonio - Cassino
Mariani Domenico - Cassino
Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
Mastrojanni Raffaele - Roma
Mattei Marco - Cassino
Mattei Valentino - Cassino
Mazzarella Alessandra - S.Angelo in Th.
Mazzola Silvio - Alvito
Meglio Lucio - Sora
Miele Bruno - Cassino
Miele Marcello - Cassino
Miele Pietro - Cassino
Miele Pietro - Caira Cassino
Molle Carlo - Roccasecca
Monaco Donato - Cassino
Montanaro Antonio - Cassino
Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia
Monteforte Umberto - Cassino
Morigine Diego - Cassino
Morone Alceo - Cassino
Nardone Silvestro - Caira Cassino
Netti Mirella - Cervaro
Noschese Ettore - Cassino
Orlandi Vincenzo - Atina
Ottaviani Marcello - Fontana Liri
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Paliotta Andrea - Cassino
Palombo Bruno - Cervaro

Panzini Gidio Benedetto -
Papa Raffaele - Cassino
Parravano Lina - Cassino
Patini Fernanda - Cassino
Patini Patrizia - Atina
Pellegrini Patrizia - Roma
Petrucci Andrea - Venezia
Petrucci Giovanni - Cassino
Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido
Pistilli Emilio - Cassino
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Purcaro Giampiero - Cassino
Raso Antonio - S. Giovanni Incarico
Rea Romina - Sora
Riccardi Fernando - Roccasecca
Rongione Giuseppe - Pieve Al Toppo (Ar)
Rosito Gianfranco - Cassino
Ruggiero Angelo - Frosinone
Russo Maria - Cassino
Saltarelli Claudio - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Saragosa Elio - Cassino
Saragosa Giacomo - Cittaducale (Ri)
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S. Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Sidonio Silvio - Cassino
Soave Francesco - Valleluce
Tamburrini Pasquale - Cassino
Tata Celeste - Alvito
Tata Domenico - Alvito
Tomasso Mariella - Roma
Tutinelli Giancarlo - Atina
Vacana Gerardo - Gallinaro
Valente Antonio - Roma
Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino
Vecchiarino Mario - L'Aquila
Vettese Guido - Cassino
Viglietta Rocco - Roma
Visocchi Varlese Giuliana - Cassino
Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Zambardi Otello - Cervaro
Zola Pietro - Caira Cassino
Zompa Diomira - Cassino

AVVISO

Tutti possono sostenere il CDSC-Onlus che è un'associazione di promozione culturale senza fini di lucro che opera nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale di un territorio compreso tra Lazio meridionale, alta Campania e Molise occidentale. È sufficiente devolvere, senza nessun aggravio economico, il «5 per mille» del proprio reddito, indicando nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi presentata annualmente il codice fiscale del CDSC-Onlus:

90013480604

Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus

EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: *Cassino: immagini dal passato*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, Catalogo alla mostra fotografica, sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, *"Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*.
- 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*.
- 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*.
- 2001: Giovanni Petrucci e Gino Alonzi (a cura di), *Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia*.
- 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943 - 1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale*.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*.
- 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*.
- 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il secondo conflitto mondiale*.
- 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*.
- 2004: *Il martirologio di San Vittore del Lazio*.
- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- 2004: *Memoria e monito*, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944.
- 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*.
- 2004: Silvia Corsetti, *Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant'Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
- 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra*, Album delle celebrazioni.
- 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti*.
- 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise*.
- 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI*.
- 2006: Marco e Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino*.
- 2006: Emilio Pistilli, *Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente*.
- 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria*.
- 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
- 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende*.
- 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742)*.
- 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'Elia Fiumerapido*.

- 2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812).*
- 2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
- 2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2a ediz. aggiorn. ed emendata.
- 2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
- 2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace.*
- 2009: Francesco Di Giorgio - Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone*
- 2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese.*
- 2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino.*
- 2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale.*
- 2010: Domenico Cedrone (a cura di) *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940 – 1944 - Accoglienza e solidarietà*
- 2010: Giuseppe Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte.*
- 2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore.*
- 2011: Robert Schomacker, *Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata*.
- 2011: Franco Di Giorgio, *Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provincia che non c'è più.*
- 2011: Emilio Pistilli (a cura di), *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra
- 2012: Erasmo Di Vito, *La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale - Cosilam: dalla nascita ad oggi*.
- 2012: Mario Alberigo, *Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta.*
- 2012: Mario Alberigo, *Partono i bastimenti ... per terre assai lontane.*
- 2012: Giuseppe Troiano, *Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita.*
- 2012: Domenico Celestino, *Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV).*
- 2012: Ada Palombo, *Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi.*
- 2012: Tullia Galasso, *Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti.*
- 2012: Gaetano de Angelis-Curtis, *Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di sognatore.*
- 2012: Emilio Pistilli, *La Torre campanaria di Cassino*, 2a edizione riveduta e ampliata.
- 2013: Maurizio Zambardi, *Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900*.
- 2013: Gaetano de Angelis-Curtis, *Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia.*
- 2013: Francesco Di Giorgio - Erasmo Di Vito, *L'aeronautica militare nel cassinate dal Regno alla Repubblica*.
- 2013: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943. Diario postumo*, 2a edizione.
- 2014: Mariella Tomasso, *Raccontami papà*.
- 2014: Andrea Paliotta, *La diaspora cassinate*.
- 2014: Emilio Pistilli, *Appunti per una storia che non sarà mai scritta. Retroscena di microstorie cassinati*.

- STUDI CASSINATI - *Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, N. 1 giugno 2001, prosegue.